| ABBONAMENTI | INTERNO E COLONIE anno | sem. | trimes. | ESTERO anno | sem. | trimes. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 16 — | 8.50 | 4.50 | 34 — | 17.50 | 9 — |
| Tribuna Illustrata | 5 — | 2.50 | — — | 10 — | 5 — | — — |
| Noi e il Mondo | 5 — | 2.50 | — — | 8 — | 4 — | — — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 20 — | 10.50 | 5.50 | 43 — | 22 — | 11.50 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 20 — | 10.50 | 5.50 | 41 — | 21 — | 11 — |
| Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo | 24 — | 12.50 | 6.50 | 50 — | 25.50 | 13 — |
| Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo | 9 — | 4.50 | — — | 17 — | 8.50 | — — |

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

# LA TRIBUNA

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Lunedì 20 Dicembre 1915 ROMA Lunedì 20 Dicembre 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 353



# Gli Austro-tedeschi assedieranno Salonicco?

## I DOVERI DELLA COLLABORAZIONE

Nel suo discorso al Senato, Guglielmo Marconi ha toccata una questione di primaria importanza, che ha già richiamata l'attenzione della stampa e che merita di essere esaminata più particolarmente. E' la questione della collaborazione delle nazioni alleate, e del mutuo loro concorso alla causa comune, e che può esser posta in questi termini: — Ogni nazione alleata dà veramente tutto quello che può dare, e lo dà in forma ragionevolmente disinteressata, in modo da non rendere più gravosi i sacrifizii e più difficile l'esplicazione dell'azione dei compagni d'armi? —

La parola del senatore Marconi è stata franca e precisa, ed ha lasciato intendere chiaramente che, nel suo pensiero, l'Inghilterra non concorre a sufficienza ad aiutare coi suoi mezzi il grande sforzo dell'Italia, non solo; ma che anche quel tanto che essa fa, sia per gli inceppamenti e le lungaggini burocratiche, sia pei vantaggi economici che implica per chi dà e i sacrifizii troppo gravi per chi riceve, arreca all'Italia danni e minaccia indebolimenti che non potrebbero a meno di ripercotersi sovra la causa comune. E, stringendo più da vicino la questione, egli accusava negli altissimi noli imposti dalla marina mercantile inglese, la ragione forse principale dei danni di cui soffre l'Italia, e che non potrebbero a meno di riflettersi, alla lunga, nella efficienza della sua stessa azione militare e nella cooperazione con gli alleati.

Nessuno poteva assumersi meglio di Guglielmo Marconi il compito di pronunciare questo monito; nessuno meglio di lui, che gode di tanta popolarità e di tanta estimazione in Inghilterra, poteva farsi interprete ed ambasciatore, al di sopra di qualunque sospetto, di queste nostre legittime lagnanze presso l'opinione pubblica e presso il governo inglese. Noi speriamo quindi che le sue parole siano ascoltate, e che ad esse sia data tutta la dovuta importanza, tanto più che i gravi danni a cui l'Italia, con la sua attività industriale che oggi è tanta parte dell'efficienza bellica, si trova esposta, non sono la conseguenza della volontà dell'Inghilterra e del suo governo, ma dell'operazione automatica di un sistema che l'intervento del governo potrebbe modificare e correggere in parte.

Abbiamo detto che la causa principale dei danni a cui l'Italia si trova esposta sta nell'altezza dei noli marittimi, più che quintuplicati, e il cui effetto si fa sentire nell'enorme rincaro di tutti gli approvvigionamenti. E per non fermarci che al principale di essi, osserveremo che il carbone, che nel gennaio scorso era dato a lire sessanta posto a Genova, in queste ultime settimane ha passato le centocinquanta lire. Gli effetti di questo rincaro veramente enorme, tanto sulla vita generale quanto e più su tutte le industrie della guerra, sono evidenti a tutti; per dare una cifra osserveremo che i competenti calcolano che esso involva un tributo di circa 900 milioni annui che noi verremmo a pagare alle miniere di carbone ed alla marina mercantile inglese, la quale assorbe ormai il novanta per cento dei traffici generali. E si comprende che, di fronte a tali cifre, il Marconi abbia avanzata la proposta che tutta la marina mercantile venga requisita, per sottrarla al gioco della speculazione e metterla, ad eque condizioni, al servizio degli Alleati.

Non domandiamo tanto, e tanto non ci pare sia necessario o possa equamente essere domandato. Perchè mentre avanziamo la pretesa giustificata che l'Inghilterra tenga conto degli interessi nostri, che per i supremi scopi della guerra si confondono con quelli degli alleati, non possiamo da parte nostra dimenticare gli interessi inglesi e pretenderne un sacrificio totale, che si ripercoterebbe pure sulla capacità d'azione di tutti. Non dobbiamo dimenticare la funzione che i colossali traffici marittimi, costituenti in tempi normali, con dodicimila vapori e altrettanti grandi velieri, il 55 per cento dei traffici mondiali, disimpegnano nell'equilibrio dell'economia nazionale inglese, e che corrispondono, in proporzioni di gran lunga maggiore, alla funzione che i redditi dei viaggiatori e le rimesse degli emigranti disimpegnano per l'economia italiana. Essi, insieme ai colossali investimenti all'estero, costituiscono per l'Inghilterra, quella cosidetta « importazione invisibile » che ristabilisce l'equilibrio della bilancia commerciale. A questo proposito riproduciamo alcune cifre, che desumiamo da uno studio pubblicato nel « Times ». Secondo l'organo della « City » lo sbilancio commerciale, per le grandi importazioni dall'America, è salito in Inghilterra per l'anno in corso a circa dodici miliardi. Per circa cinque miliardi esso è compensato dal reddito degli investimenti che l'Inghilterra possiede all'estero. Il reddito dei traffici marittimi, che normalmente era di due miliardi e mezzo sarebbe salito, non ostante le grandi requisizioni di piroscafi fatte per le necessità navali e militari, a non meno di sei miliardi, cioè più che raddoppiato. E se si aggiungono i redditi dei prestiti fatti dall'Inghilterra agli alleati, calcolati già in almeno dieci miliardi, ed altri proventi secondari, si raggiunge una cifra tale che quasi pareggia l'aumento dello sbilancio puramente commerciale portato dalla guerra, o lascia tutt'al più un margine che la potenza finanziaria inglese può considerare con indifferenza.

Incomparabilmente più grave è invece questo sbilancio per gli altri membri della Quadruplice; per la Russia per le difficoltà dell'esportazione dovuta alla chiusura dei Dardanelli; per la Francia per la paralisi di una grande parte delle sue industrie nelle provincie occupate; per l'Italia infine per il fatto delle raddoppiate importazioni quasi esclusivamente dovute alle necessità militari. Non in tutto e non a tutti questi inconvenienti si può rimediare, e ad ogni modo diversi dovrebbero essere i rimedi secondo la diversità delle condizioni. Il caso dell'Italia ci sembra però, e sembrerà a chiunque le consideri senza pregiudizio, il più semplice e quello che s'impone immediatamente, sia per la considerazione sia per l'applicazione dei possibili rimedi.

L'Italia soffre oggi, e gravemente, per lo sforzo che deve compiere per portare e mantenere alla più alta efficienza la sua capacità militare. La gravezza del nostro sbilancio commerciale, riflesso nei cambi altissimi e sempre crescenti, dipende dalla necessità in cui noi ci troviamo di importare dall'estero, e specialmente dalla Inghilterra, una quantità di materie prime, con in testa il carbone, che sono destinate quasi esclusivamente al rifornimento del nostro esercito ed alla preparazione di mezzi militari sempre più poderosi per la prossima decisiva fase della immane lotta. Ora noi domandiamo: — E' giusto, o solamente conveniente che noi, per procurarci questi mezzi della lotta comune, e metterci sempre meglio in grado di concorrere alla comune vittoria, dobbiamo pagare ad una dei nostri alleati, all'Inghilterra, un così straordinario tributo, quale è rappresentato, fra l'altro, dal prezzo del carbone ad oltre centocinquanta franchi, in confronto al prezzo normale di trentacinque franchi la tonnellata?

Fare questa domanda è già imporre la risposta. E si badi, in queste nostre franche osservazioni non è contenuto il menomo spirito di recriminazione. Abbiamo già osservato che il funzionamento dei traffici marittimi, col conseguente rincaro dei noli durante la guerra, è un fenomeno automatico indipendente dalla volontà, ed aggiungiamo che questo tributo universale che la guerra offre all'Inghilterra, è una conseguenza necessaria della sua specialissima situazione. A noi pare però che la volontà del Governo inglese dovrebbe intervenire appunto nel senso di mitigarne gli effetti, nell'interesse della causa comune, per gli alleati. Che questi debbano pagare un tributo all'Inghilterra per quelle armi che sono usate per una difesa ed una vittoria in cui tanto è pure l'interesse dell'Inghilterra stessa, è una strana contraddizione di fatto che deve essere corretta nella misura possibile, dall'equo giudizio umano.

Nè noi siamo ben sicuri che anche il nostro Governo abbia avuta piena coscienza del problema, e ne abbia tentata la soluzione più razionale e vantaggiosa. Ricordiamo che un deputato inglese, l'on. Markham ci pare, si preoccupò alla stessa Camera dei Comuni dello sfruttamento a cui venivano sottoposti gli alleati dell'Inghilterra e particolarmente l'Italia, da parte dei proprietari di miniere di carbone. E un ministro inglese rispose dichiarando di avere già offerto al Governo italiano di fornirgli il carbone allo stesso prezzo a cui l'aveva il Governo inglese, e che è relativamente bassissimo, ma che il Governo italiano aveva risposto di essere per ora soddisfatto dei propri contratti.

E' questo esatto? O non ha il Governo italiano considerata la convenienza di rifornire di carbone per questo mezzo quelle industrie nostre che operano quasi esclusivamente per le necessità della guerra? Non abbiamo nei riguardi informazioni sufficienti per un giudizio; e ci limitiamo quindi a porre la questione ed a richiamare su di essa l'attenzione delle autorità competenti. A noi pare ad ogni modo che, sia per il costo del carbone, sia per i noli marittimi, il nostro Governo dovrebbe chiedere ed il Governo inglese procurare facilitazioni, che si risolverebbero in una nostra maggiore capacità di azione e nell'evitare qualunque indebolimento per la grande causa comune.

## Von der Goltz comanderà la spedizione contro l'Egitto?

ZURIGO, 19.

Von der Goltz è giunto ad Aleppo in Siria il 19 novembre e fu ricevuto da Gemal pascià e dai notabili del luogo.

Il 24, Von der Goltz pronunciò un discorso in un banchetto offertogli dal governatore. Secondo informazioni da Amsterdam, egli assumerà il comando del corpo di spedizione contro l'Egitto.

## L'amministrazione turca in mano ai tedeschi

ATENE, 18.

Secondo informazioni da Costantinopoli il partito « Unione e Progresso » ha deciso la nomina di consiglieri tedeschi in tutti i Ministeri, eccetto che in quello dello Sceicco dell'Islam.

## L'incrociatore tedesco "Bremen" e una torpediniera affondati nel Baltico

LONDRA, 18.

**I giornali hanno da Amsterdam:**

**Un dispaccio ufficiale da Berlino in data 17 corr. annuncia che l'incrociatore « Bremen » ed una torpediniera che lo accompagnava sono affondati nel Baltico orientale, non per opera di un sottomarino. Una parte considerevole dei loro equipaggi è salva.**

*Il Bremen era un incrociatore protetto della velocità di 23 nodi, stazzante 3.200 tonnellate, della classe che comprende, oltre al Bremen, il Lübek, il Berlin, il Dantzing.*

## Un sommergibile austriaco affondato presso Cattaro

PARIGI, 19.

**Il « Petit Parisien » ha da Amsterdam che, secondo un rapporto privato, un sommergibile austriaco sarebbe recentemente affondato insieme all'equipaggio presso le Bocche di Cattaro, per avere urtato in una mina.**

## Strana situazione politico-militare al confine ellenico

ATENE, 19.

**I bulgari e gli austro-tedeschi continuano a star fermi al confine greco. La sosta — intanto che conversazioni diplomatiche greco-tedesche hanno luogo — suscita commenti ed ipotesi varie.**

**Secondo alcuni i bulgari sarebbero stati obbligati ad interrompere la loro marcia per ricostituirsi e riparare alle loro perdite. Secondo altri il Governo di Sofia considererebbe che l'occupazione di tutta la Serbia compresa la Macedonia, segna per la Bulgaria la fine della campagna; secondo una terza versione infine la sospensione delle operazioni sarebbe una soddisfazione accordata al Governo greco che avrebbe domandato lo aggiornamento di ogni attacco in territorio ellenico, fino all'indomani delle elezioni greche.**

**Secondo un'altra versione gli austro-tedeschi desiderano lasciare svolgere le elezioni che si annunziano favorevoli ai partiti germanofili prima di porre piede sul territorio greco col pericolo di turbare con inquietudini patriottiche lo spirito degli elettori così ben disposto verso il « nemico ereditario » grazie alla propaganda dei seguaci di Gunaris.**

**Nulla ancora si sa dei risultati del passo tedesco presso il Governo greco, tranne il fatto che la formale protesta del Governo per le fortificazioni di Salonicco è in relazione a questo passo. La Germania d'altronde non insiste in proposito col Governo greco se non per avere la ragione formale e il mezzo diplomatico per poter varcare il confine greco e attaccare gli alleati in territorio greco.**

**Circa poi le truppe che sarebbero destinate a varcare la frontiera, pare che le insistenze della Grecia siano in modo assoluto per evitare che tal compito sia affidato sia pure parzialmente alle truppe bulgare. Pare infatti che la Germania sia disposta ad aderire al desiderio greco che le truppe bulgare non proseguano la loro marcia; sicchè soltanto truppe austro-tedesche attraverseranno il confine. Si smentisce ufficiosamente che truppe turche scoperino in Macedonia con gli austro-tedeschi.**

**A Salonicco è atteso un generale degli alleati, che deve apportare alla Commissione Paillé-Sarrail le ultime deliberazioni del Consiglio di guerra delle Potenze dell'Intesa.**

**Il corpo di spedizione franco-inglese approfitta di questo respiro per stabilirsi e fortificarsi nel campo trincerato che ha organizzato davanti a Salonicco.**

**Francesi ed inglesi hanno ripiegato lungo le due ferrovie che raggiungono Salonicco, una seguendo la vallata del Vardar, passando per Karaskuli, l'altra che viene da Seres passando per Oplran e Kilindir. Mancano sempre indicazioni precise sul luogo ove trovasi l'esercito di Gallwitz. Si crede tuttavia che truppe tedesche si trovino attualmente in Bulgaria a Sofia, a Rustciuk e a Filippopoli.**

**Intanto gli sbarchi continuano. Circa i lavori e la linea di fortificazione attorno a Salonicco gli alleati hanno ristretto la linea occupata al primo momento della ritirata, abbandonando Mazicovo, Molpaso, Gorovizza, Arzin, Galinove e ritirandosi più indietro attorno a Salonicco.**

**GAIMI.**

Dalle conversazioni ateniesi fra il Ministro di Germania e il Governo greco intanto che le forze austro-tedesco-bulgare stanno ferme al confine in attesa di ordini, nulla dunque si sa di nuovo e di preciso; se non questo, che il nostro corrispondente ci telegrafa — e che a noi risulterebbe confermato anche da altre fonti, competenti — che cioè il governo greco, stante la grande e seria pressione in proposito della sua pubblica opinione, sarebbe riuscito a ottenere dal comando tedesco che se mai truppe belligeranti dovessero passare il confine greco per incontrarsi con gli eserciti alleati in territorio greco avanti a Salonicco, queste truppe non sarebbero mai nè in grande nè in piccola parte truppe bulgare. Questa sarebbe, dunque, tra le molte ipotesi e voci che corrono in proposito e che il nostro corrispondente registra, la ragione vera della sosta bulgara; la quale perciò, così stando le cose o fino a che così si manterranno, sarebbe di carattere definitivo e non provvisorio, nè momentaneo, come del resto la costituzione di una zona neutra di confine — già annunziata — stava a dimostrare.

Ciò posto, in via di fatto, è lecita la domanda: come si delinea dunque, ora, la situazione al confine greco? Varcheranno oramai, da sole, le truppe austro-tedesche la frontiera greca per attaccare gli Alleati a Salonicco?... La natura del passo fatto l'altro ieri ad Atene dal Ministro tedesco, tendente consciamente a intimare alla Grecia l'impossibile di una limitazione delle fortificazioni degli Alleati a Salonicco, lascerebbe supporre a buon diritto — come ne corre voce, infatti, ad Atene — che gli Austro-Tedeschi ad altro non tendano che ad aprirsi diplomaticamente e giuridicamente la via attraverso la frontiera greca, data l'impossibilità da parte della Grecia di impedire quelle fortificazioni che in pieno diritto — dopo lo sbarco e dopo la ritirata fatti di pieno consentimento greco — gli Alleati stanno conducendo avanti con ogni più intensa attività ed efficacia, approfittando della sosta degli avvenimenti... E qui entriamo, fuori dal campo dei fatti constatati, in quello delle supposizioni: e un'altra domanda occorre subito alla mente in contrasto con la prima: potranno e vorranno i tedeschi, senza l'aiuto dei bulgari, ai quali sono stati costretti a ricorre fin dal principio dell'impresa balcanica, affrontare da soli il momento forse più arduo dell'impresa stessa, cioè l'attacco a Salonicco? Colà gli Alleati sono ormai concentrati in piena efficienza bellica, e in grande numero, certamente superiore al numero degli Austro-Tedeschi — senza i Bulgari — disponibili per l'impresa di Salonicco. E gli sbarchi, così di uomini come di materiale, continuano ogni giorno, mentre non altrettanto si può dire delle forze austro-tedesche, che sono quelle che sono... Per tale rispetto, dunque, le supposizioni da fare lecitamente e logicamente sarebbero due: o che gli Austro-Tedeschi decidano anche essi di fermarsi, come i Bulgari e con i Bulgari al confine greco, divisi dagli Alleati — o se mai in attesa di loro attacchi — dalla zona neutra costituita, ovvero che essi ci si fermino tanto quanto basti perchè — gli avvenimenti generali della guerra permettendolo — essi possano aumentare congruamente le loro forze balcaniche e lanciarsi quindi da soli all'impresa di Salonicco.

Ma un'altra domanda è ugualmente lecita. Questa: contro quale corrispettivo e per quale fondamentale ragione avrebbero i Tedeschi, aderendo al desiderio greco, compiuto il sacrificio di rinunziare alla tanto apprezzata e utile cooperazione bulgara, rinunziando — contro il loro sistema e forse contro il loro interesse immediato — a una rapida e intenzionalmente risolutiva azione contro il campo di Salonicco? E perchè, anche i Bulgari avrebbero con tanta facilità fatto tacere i loro sentimenti, e con tanta disciplina si fermerebbero per sempre al confine greco facendo da lontano il saluto militare a Salonicco greca, greca sempre sebbene guarnita momentaneamente dalle truppe e dalle fortificazioni degli Alleati? La portata di questi due sacrifizi — specie quando si consideri che comunque anche la semplice sosta va a vantaggio di coloro che fanno di Salonicco, ogni giorno che passa, una minaccia sempre maggiore per i bulgaro-austro-tedeschi — è certamente troppo grave per non indurre in supposizioni lecite sulla esistenza di intese speciali o per lo meno di ben precise conversazioni che debbono correre, indubitatamente, tra il comando tedesco e il governo di Atene....

Un'altra ipotesi si potrebbe affacciare. E che cioè Re Costantino, che non deve avere acquistata scarsa grazia presso il Kaiser per avere abbandonata la Serbia al suo destino, rendendo così possibile l'intervento bulgaro senza il quale l'impresa austro-tedesca sarebbe riuscita assai rischiosa o per lo meno non si sarebbe compiuta con le forze di cui gli austro-tedeschi disponevano, abbia sfruttato questo suo merito, facendo comprendere alla Germania di non potere più rispondere, per la pressione della pubblica opinione, della neutralità greca qualora i bulgari avessero varcato il confine.

Ora un'entrata in azione della Grecia all'ultimo momento non poteva non preoccupare la Germania e l'Austria, forse non tanto per l'efficacia del contributo militare che la Grecia avrebbe portato agli Alleati, quanto per l'effetto che il suo intervento avrebbe potuto avere sull'equilibrio balcanico, sempre incerto politicamente e militarmente. L'intervento a cui la Grecia fosse stata costretta dalla invasione bulgara, avrebbe indubbiamente avuta una grave ripercussione, forse decisiva, a Bukarest; e l'intervento di mezzo milione di rumeni, che nello stesso tempo avrebbe aperto la strada all'esercito russo concentrato in Bessarabia, sarebbe stato un fatto militare che la Germania non avrebbe certo potuto considerare con indifferenza.

## La nostra guerra

### IL COMUNICATO DI STASERA

## Si combatte fra la tormenta

### Prendiamo 115 prigionieri

COMANDO SUPREMO, 19 Dicembre 1915.

**Neve e tormenta in montagna, pioggia e nebbia in pianura, che turbano le operazioni. Tuttavia non rallenta l'attività delle nostre truppe.**

**Sulle pendici settentrionali del monte S. MICHELE, nostri riparti di fanteria, circuito un trinceramento nemico che si incuneava nelle nostre linee, vi irruppero di sorpresa e se ne impadronirono.**

**Furono presi all'avversario 115 prigionieri fra i quali due ufficiali.**

**CADORNA.**

## La campagna elettorale in Grecia

ATENE, 19.

Nelle elezioni che ebbero luogo il 13 dello scorso giugno, i venizelisti ottennero 185 mandati su 316. Nelle elezioni che hanno luogo oggi, il partito venizelista non presenta alcun candidato e raccomanda agli elettori liberali una rigorosa astensione. Seri indizi fanno credere che questa raccomandazione sarà generalmente seguita.

Il partito ministeriale raccomanda al contrario agli elettori di recarsi alle urne e di fare il loro dovere nella circostanza particolarmente difficile che attraversa il paese.

Gli altri partiti tra cui quello progressista, che riconosce come capo Demetracopulos, ex-Ministro della Giustizia, raccomandano pure agli elettori di recarsi alle urne.

Nell'Attica vi sono quattro liste di cui due ministeriali. Una è raccomandata da Rhallis, Ministro della Giustizia, e l'altra da Gounaris, Ministro dell'Interno, il quale nondimeno non fa una campagna per appoggiare la sua lista.

Il fatto che gli elettori liberali hanno deciso di astenersi e che la mobilitazione tiene lontani dalle urne oltre 200.000 elettori su 700.000 che formano il corpo elettorale, attenua indubbiamente la portata dell'attuale consultazione nazionale. Questa potrà nondimeno dare il suo esito significato col numero dei suffragi che si avranno.

La campagna elettorale si svolge con calma.

## Crudeltà turche

*SCUTARI, 16.*

*Una nota ufficiosa serba dice:*

*Durante la ritirata dell'esercito serbo, i nostri nemici austriaci e bulgari hanno armato i mussulmani che hanno trovato nelle nuove provincie e li hanno eccitati contro la popolazione pacifica.*

*Ne sono seguiti numerosi massacri della popolazione pacifica con eccessi di ogni genere e crudeltà senza precedenti. I delitti commessi sono terrificanti.*

*Si può facilmente averne un'idea ricordando i delitti delle bande bulgare nella Nuova Serbia prima e durante la guerra.*

## Il comunicato francese

*PARIGI, 19.*

*Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito d'Oriente dice:*

*Nulla da segnalare. Nessun nemico ha passato la fronte greca.*

*Si continua ad organizzare il campo trincerato di Salonicco.*

## Re Pietro di Serbia a Roma?

Reduci da Belgrado, Nisch e Uscub sono ieri giunti a Roma profughi serbi, fra cui un professore dell'Università di Belgrado e il Direttore dell'Unione militare serba signor Tackeda S. Jovnanid diretto a Parigi e a Londra per una missione. Essi hanno confermato che l'esercito serbo è ancora intatto, e che a Scutari, residenza dello Stato Maggiore col Principe Alessandro, e a Durazzo si trovano 100 mila uomini ai quali si aggiungeranno tutti gli altri validi alle armi.

Con l'aiuto degli Alleati — secondo le impressioni dei profughi — l'esercito serbo potrà riprendere l'offensiva.

Il signor Tackeda S. Jovnanid non ha smentito la notizia dell'eventuale trasferimento in Italia del Parlamento serbo, ma ha soggiunto che nessuna decisione concreta gli era nota al riguardo. Egli ha inoltre dichiarato che non è improbabile che il Governo serbo possa trasferirsi a Roma.

Circa, poi, la notizia della venuta in Italia di Re Pietro, il signor Tackeda ha detto che attualmente il vecchio Re trovasi infermo a Tirana. I medici gli hanno consigliato un soggiorno in clima più mite, ma il Re si mostra restio ad allontanarsi dal suo popolo e ripete che preferisce la morte presso la sua terra invasa dai nemici.

— Ho letto — ha detto il signor Tackeda — che si sta allestendo il palazzo reale di Caserta per la venuta di Re Pietro; ma siete sicuri che verrà?

* * *

Alla Legazione di Serbia, dove ci siamo recati per assumere precise informazioni intorno alle voci della probabile venuta in Italia del Re serbo, ci è stato assicurato che a questo riguardo nessuna comunicazione è stata fatta dal suo Governo alla Legazione.

Questa non potrebbe non essere informata se una simile decisione fosse imminente. Si ha perciò ragione di credere che le notizie pubblicate in questi giorni sono per lo meno premature.

* * *

Dai nostri corrispondenti dall'Italia Meridionale abbiamo notizia dell'arrivo di profughi serbi, appartenenti alle varie classi sociali, in molte città e borgate, ove sono accolti con grande simpatia da quelle popolazioni. E, data la bontà e la schiettezza dell'indole serba, le relazioni fra le popolazioni e gli sventurati ospiti diventano di giorno in giorno più cordiali ed intime.

Le nostre autorità hanno istruzione dal Governo di soccorrere i profughi serbi e di curare che si installino convenientemente nei luoghi ove sono destinati. Quelli fra i profughi che esercitano mestieri, come i falegnami, i terrazzieri, i meccanici, trovano spesso subito lavoro con paghe soddisfacenti. Molti sono già adibiti a lavori di vario genere sia presso enti pubblici che presso privati. Si attendono nuovi e considerevoli arrivi di serbi per l'entrante settimana.

AL SENATO ROMENO

## Le aspirazioni della Romania

ZURIGO, 18.

Si ha da Bucarest: — Al Senato si è discusso l'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

Argetaianu deplora che l'opposizione non possa esprimere la sua fiducia nel Governo, il quale non informa il Parlamento dei suoi criteri politici, non prenda un atteggiamento deciso ed ha lasciato passare momenti favorevoli per un intervento, quando i Russi presero Leopoli, quando essi si trovavano sul Carpazi e quando intervenne nel conflitto l'Italia. La Romania, ha detto l'oratore, non doveva permettere lo schiacciamento della Serbia.

Fernyck dice che la Romania nutre aspirazioni verso Oriente e verso Occidente, ma essa deev ponderare le sue decisioni ed agire soltanto in determinate condizioni. Si dichiara persuaso che un paese, che è terra di civiltà ed ha uomini abili ed un esercito valoroso, farà il suo dovere quando suonerà l'ora, e il Presidente del Consiglio, Bratianu, certamente darà per il primo il buon esempio.

## Gli attentati austriaci

ZURIGO, 19.

L'Agenzia ufficiale tedesca riferisce, in un telegramma da Bucarest, che la polizia romena ha scoperto i piani di un attentato contro alcuni uomini politici romeni. Tre persone sospette trovate in possesso di materiali esplosivi furono arrestate. La polizia mantiene il più rigoroso riserbo sui particolari di questo complotto.

Maggiori ragguagli pubblica in proposito l'ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung*, in un telegramma da Budapest. I giornali di opposizione — dice il dispaccio — annunciano che a Filipescu si sono presentati alcuni individui i quali gli hanno confessato di essere stati mandati a Bucarest dalla polizia di Budapest con l'incarico di commettere un attentato contro Bratianu, Filipescu, Costinescu, Take Jonescu ed altre persone allo scopo di spargere il terrore e la confusione nel paese, in questo momento critico. Filipescu fece arrestare questi individui che furono trovati in possesso di *ecrasite*.

Il fatto ha destato grande impressione a Bucarest. Il giornale protesta contro questa accusa dicendo che si tratta di nemici della Monarchia danubiana desiderosi di aizzare l'opinione pubblica romena contro i due imperi centrali.

## La cooperazione militare dell'Abissinia?

PARIGI, 19.

E' possibile ottenere la cooperazione militare dell'Abissinia a lato della Quadruplice? Questa questione è stata sottoposta dall'on. Candace alla Commissione parlamentare degli Affari Esteri, e non è impossibile che fra qualche giorno la Camera francese la discuta.

Secondo il Candace, che è deputato della Guadalupa, bisognerebbe ricorrere ad una vera e propria alleanza con l'impero etiopico, garantendo a questo l'indipendenza. Ora l'Abissinia è legata alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia col trattato del 1906; ma si sa che la Germania compiè grandi sforzi perchè denunci tale trattato. In questi ultimi tre anni gli emissari tedeschi hanno lavorato senza tregua nell'impero etiopico: vi hanno tentato ogni genere d'intrighi, vi hanno sviluppato il commercio germanico, vi hanno introdotte enormi quantità di armi. Basti dire che, mentre nel 1910 le armi da guerra importate in Abissinia dai tedeschi furono 2900, nel 1913 raggiunsero la rispettabile cifra di 145.700. La stessa proporzione si notò nell'importazione delle munizioni. Ma il giovane imperatore Ligg Jassu non sembra che si lasciasse troppo sedurre da simili manovre; infatti, non solo ripettò fino ad oggi i trattati che il suo Governo aveva concluso con l'Inghilterra e con l'Italia, ma un anno fa offerse agli Alleati 200.000 soldati, lasciando piena libertà di utilizzarli secondo i loro bisogni.

Esaminando il progetto che il deputato Candace ha sottoposto alla Commissione degli Affari Esteri, il dottor Alype, membro della Commissione consultativa coloniale osservava che la collaborazione militare dell'Abissinia potrebbe riuscire alla Quadruplice di molto aiuto. Gli abissini sono un popolo eminentemente guerriero. La Francia, a cagione della sua colonia di Gibuti, della sua influenza morale, e dei considerevoli interessi creati mediante la sua ferrovia che penetra fino nel cuore dell'Abissinia, sarebbe la meglio indicata per iniziare e dirigere le trattative d'un'alleanza col Governo etiopico. D'altra parte, la linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti permetterebbe di eseguire con molta rapidità i trasporti che potrebbero essere destinati a Suez e a Bassorah.

E' bene notare che l'on. Candace è del parere che le trattative per una cooperazione militare dell'Abissinia dovrebbero essere intraprese d'accordo con tutte le Potenze alleate.

## Le precauzioni militari olandesi

AJA, 19.

*In una risposta scritta alla Seconda Camera circa il credito supplementare di cinquanta milioni di fiorini, il Ministro della Guerra dichiara la necessità per i Paesi Bassi di continuare ad essere pronti, necessità dovuta al pericolo evidente di una sorpresa ostile.*

*I pericoli ai quali i Paesi Bassi sono esposti sono più grandi che mai e potrebbero divenire gravi ad un dato momento. L'idea di concentrare soltanto un certo numero di truppe necessarie per proteggere i punti più minacciati è dunque fuori di questione.*

## Il Congresso dei pacifisti a Berna

ZURIGO, 19.

Si ha da Berna che il Comitato internazionale di organizzazione centrale per lo studio delle basi per una pace durevole non ha potuto riunirsi al completo a causa della chiusura di una parte delle frontiere. Nondimeno erano rappresentati sette paesi all'assemblea.

Questa ha avuto luogo ieri ed ha approvato mozioni in cui si dice che non fu mai nelle intenzioni dell'organizzazione e della direzione del Congresso di lavorare per affrettare la pace e che lo scopo esclusivo di esse è quello di studiare le basi di organizzazione della Società delle nazioni, tenendo conto delle conclusioni pratiche e concrete che possono condurre i popoli a meglio comprendersi dopo la guerra e di informare i Governi e l'opinione pubblica del risultato di questi studi.

[illegible] stato deciso di continuare i lavori con [illegible] [illegible] e sono nomina[illegible] scientifiche internazionali [illegible] parte del programma minimo.

## La morte del gen. Berardi

*UDINE, 19. — Il 19 corr. sulla fronte del Carso rimaneva colpito da una scheggia di granata, mentre si trovava in un osservatorio, il maggior generale Gabriele Berardi, comandante della brigata Sassari. Raccolto e trasportato in grave stato in un vicino ospedale da campo, presso Villesse, il generale moriva poco dopo in seguito alle ferite riportate. Oggi a Villesse hanno avuto luogo onoranze solenni alla salma del valoroso.*

*Nato nel 1861 a S. Angelo dei Lombardi, aveva iniziata la sua carriera a 16 anni come allievo del collegio militare di Napoli. Nel 1879 venne nominato sottotenente. Come colonnello comandante di un reggimento di fanteria partecipò alle azioni del maggio scorso. Ai primi di giugno fu prescelto per il comando interinale di una brigata ed in tale carica diede ottime prove, cosicchè dopo poco venne confermato nel comando con la promozione a maggior generale. Il 13 ed il 14 di novembre, come si ricorderà, condusse con assalti eroici i suoi soldati alla conquista delle due trincee «delle frasche» e «dei razzi» presso San Martino sul Carso e l'operazione meritò l'alta e speciale lode del Comando supremo. Il generale Berardi era uno dei più giovani comandanti altamente apprezzato per la sua coltura militare, per la previdenza e la pronta decisione sul campo di battaglia. Un suo figlio si trova ora convalescente per ferite riportate in combattimenti.*

## La morte del generale Rossi

TORINO, 19.

Ieri nel pomeriggio il ten. generale a riposo comm. Aldo Rossi, mentre teneva una conferenza militare al circolo «Ufficiali a riposo e in congedo», di cui era vice-presidente, fu sorpreso da una sincope cardiaca. Il disgraziato generale moriva pochi minuti dopo in mezzo alla profonda costernazione degli adunati.

## L'associazione della stampa subalpina e la sentenza di Portogruaro

TORINO, 19. — L'assemblea generale dei soci dell'Associazione della Stampa subalpina indetta per domani e per discutere s' metodi di polemica giornalistica, è tramontata per volere di molti dei firmatari della richiesta che dopo la sentenza di Portogruaro credettero opportuno ritirare la loro firma dalla richiesta stessa. Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa subalpina, radunatosi ieri sera sotto la presidenza del consigliere delegato dottor Pestelli, ha deliberato di inviare ai soci la seguente circolare:

«*Egregio consocio*,

Il Consiglio direttivo pregiasi avvertirla che l'assemblea generale straordinaria fu detta per domani alle ore 13.30, è sospesa perchè avendo qualche socio firmatario della domanda di convocazione dell'assembela stessa dichiarato di voler ritirare la propria firma per essere intervenuto il fatto nuovo di una querela per diffamazione che secondo il suo avviso renderebbe meno opportuna l'assemblea indetta, è venuto a mancare il numero prescritto dall'art. 29 dello statuto sociale per la richiesta di convocazione di una assemblea generale straordinaria. Il Consiglio direttivo, raccolto nella sua seduta di ieri sera, presieduta dal sottoscritto in assenza del consigliere delegato, ha deliberato alla unanimità di rivolgere ai soci un caldo appello: perchè le divisioni di parte non abbiano ad offendere mai quel cordiale decoro dei rapporti professionali che deve nobilitare sempre le manifestazioni del giornalismo; perchè ogni legittima libertà di atteggiamento politico non sia interpretata o discussa con non necessarie asprezze polemiche tali da acuire o far nascere perniciosi e irrimediabili dissensi; perchè infine la grandezza del momento storico che l'Italia attraversa sia sentita da tutti con eguale austerità e con eguale coscienza, così da cooperare vigorosamente con l'unità fondamentale di intenti al di sopra di ogni diversità di tendenze e di partito al rafforzamento della volontà nazionale necessariamente diretta ad un unico fine: quello dell'auspicata vittoria dell'Italia in armi.

Per il Consiglio direttivo: il consigliere anziano *prof. Giovanni Mazzini*.»

I commenti in città sono svariati.

# La guerra europea

## In Francia

### Il comunicato francese

PARIGI, 18.

*Il comunicato ufficiale delle 23 dice:*

*Fra la Somme e l'Oise intenso bombardamento delle trincee tedesche della regione di Frise. Una nostra pattuglia ha sorpreso una pattuglia nemica e le ha fatto dei prigionieri. Fra Soissons e Reims la nostra artiglieria si è mostrata attiva specialmente nella regione di Beaulne, ove abbiamo ridotto al silenzio batterie e danneggiato le organizzazioni dell'avversario. In Champagne abbiamo disperso un convoglio e gruppi di lavoratori presso la fattoria di Chausson. E' stato eseguito un tiro efficace sulle opere nemiche nella regione di Apremont a sud-est di Saint Mihiel.*

### Il comunicato inglese

LONDRA, 19.

*Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito inglese sulla fronte occidentale dice:*

*Durante venti ore la giornata è stata generalmente nebbiosa e poco favorevole alle osservazioni dell'artiglieria; e perciò vi è stata calma.*

*Col concorso dell'artiglieria francese la nostra ha ridotto efficacemente al silenzio pezzi tedeschi al nord di Ypres.*

*Ieri nel pomeriggio presso Nieuport una torpediniera francese ha abbattuto un idroplano tedesco facendo prigionieri coloro che lo montavano.*

### Il comunicato belga

LE HAVRE, 19.

*Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:*

*Malgrado il tempo nebbioso la nostra artiglieria ha vigorosamente cannoneggiato un accantonamento nemico a Essen e le batterie avversarie nella regione di Luyghem. L'attività tedesca, visibilmente impacciata dalle inondazioni da noi provocate, da alcuni giorni è diminuita.*

### Il comunicato tedesco

BASILEA, 18.

*Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

*Nessun avvenimento importante. Un attacco aereo nemico è stato effettuato contro Metz. Il museo della città è stato gravemente danneggiato. Non si sono avuti altri danni.*

## In Russia

### Il comunicato russo

PIETROGRADO, 18.

*Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

*Presso Riga tutte le ricognizioni degli elementi di esplorazione nemica nelle regioni di Raggatsen, di Anting e della strada di Tuckum sono terminate invariabilmente con nostro vantaggio: i Tedeschi sono stati investiti dal nostro fuoco e in qualche punto, inseguendo il nemico, siamo penetrati nelle sue trincee. A nord-ovest di Dvinsk nella regione dei villaggi di Mitschel e di Sarkani la nostra artiglieria ha effettuato un tiro efficace contro una colonna di fanteria nemica, che è stata dispersa. Sul rimanente della fronte nessun cambiamento.*

### Il comunicato tedesco

BASILEA, 18.

*Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

*La situazione su tutta la fronte è immutata. Non si sono avuti che piccoli combattimenti di pattuglie.*

### Il comunicato turco

BASILEA, 19.

*Si ha da Costantinopoli, in data ieri: Un comunicato ufficiale dice:*

Fronte dei Dardanelli. — *Presso Anaforta duello di artiglieria intermittente. Il nemico fece esplodere due mine: una esplodendo a rovescio distrusse le trincee nemiche, la seconda non cagionò alcun danno alle nostre posizioni. Le nostre pattuglie presero nelle trincee nemiche molte baionette, cartucce ed altro materiale da guerra.*

*Presso Ariburnu il nemico lanciò contro la nostra ala destra grande quantità di bombe.*

*Un incrociatore, tre monitori corazzati e artiglieria di terra tirarono durante certo tempo in differenti direzioni. La nostra artiglieria rispose efficacemente.*

*Nel pomeriggio del 17 corrente due rimorchiatori nemici sbarcavano uomini e materiale negli stretti. La nostra artiglieria ne affondò uno. Lo sbarco fu interrotto. La nostra artiglieria di terra sconvolse le trincee all'ala destra e sinistra del nemico. I nostri obici ridussero al silenzio le batterie avversarie.*

*Un incrociatore ed un monitore bombardarono i dintorni di Aaltchitepè, ma non cagionarono danni.*

## Il reclutamento volontario in Inghilterra

LONDRA, 19.

Manifesti affissi stamani chiamano alle armi i gruppi numero due, tre, quattro e cinque degli uomini non ammogliati arruolati secondo il piano di reclutamento di Lord Derby.

Questi gruppi cominceranno a presentarsi il 20 gennaio prossimo.

Un proclama pubblicato da Lord Derby, a proposito della chiamata alle armi di quattro gruppi di reclute, chiede che ogni sforzo venga fatto per facilitare questo nuovo meccanismo della nostra vita nazionale e farlo procedere nel miglior modo possibile.

Per evitare ogni disturbo alle reclute e ingombro agli uffici di reclutamento e ai depositi, le reclute saranno chiamate in servizio gradualmente, a sezioni.

Alcune reclute si presenteranno il 20 gennaio, altre il 21 e così di seguito.

## Doni della colonia italiana di Parigi per i soldati al fronte

PARIGI, 19.

La contessa Lucchesi-Palli, con le offerte raccolte dalla Colonia Italiana di Parigi, ha potuto inviare altre due casse d'indumenti ai nostri soldati al fronte. La seconda spedizione è composta di:

1 tappeto — 8 pellicce — 1 coperta — 6 plastrone di pelliccia — 3 maglie di lana — 57 sciarpe — 49 gilets — 66 passamontagne — 35 sciarpe-passamontagne — 154 plastrone di lana — 330 camicie — 165 paia di calze — 48 paia di guanti — 10 berretti — 3 panciere — 2 paia di chaussons — 1 collo — 1 paio di calzettoni — 5 paia di solette — 1 paio di gambiere — 120 mutande. — Totale 1086 capi.

La prima spedizione era composta di 2355 capi. Totale spediti 3441 capi ed una cassetta contenente 3780 sigarette.

L'imballaggio e la spedizione è stata fatta gentilmente e gratuitamente dalla Ditta Giovanni Ambrosetti a Parigi.

## Un lutto nella colonia italiana di Salonicco

Questa colonia italiana è addolorata per la morte del giovane Luigi Muratori, figlio del signor Salvatore, ben noto in quella città, dove da più anni era presidente e dove ha sempre spiegata una lodevole attività patriottica.

Il giovine Luigi si spense appena ventenne, dopo lunga ed insanabile malattia, aggravata dal rammarico di non poter offrire alla patria lontana il suo contributo in quest'ora solenne.

Le nostre condoglianze ai genitori ed ai fratelli.

# Per il porto di Genova

CORMOR (Udine), dicembre.

*Egregio signor Direttore*,

La mia lettera sul disagio del porto di Genova e la quasi inazione dei porti di Livorno e di Savona, da Lei gentilmente resa pubblica sulla *Tribuna* del 12 novembre p. p., ha provocato, direttamente e indirettamente, qualche chiarimento, che credo utile riassumere brevemente e raccomandare alla ben nota di Lei cortesia.

Mi fermo anzi tutto sulla importante relazione del comm. ing. Coen-Cagli apparsa sulla *Tribuna* del 15 novembre sotto il titolo «Le grandi opere della Pace».

In quella relazione, dopo una chiarissima descrizione delle grandiose opere state eseguite per organizzare il cantiere — opere che da sole devono rappresentare l'immobilizzazione di parecchi milioni —, prosegue con invidiabile chiarezza alla descrizione delle nuove opere di ampliamento iniziatesi nel 1913 le quali «ove la guerra non venga ad opporre insuperabili ostacoli» fra non più di sei anni — da oggi — potranno essere condotte a termine, ma che però — non potranno essere sistemate ed arredate per un intenso sfruttamento che verso il 1962, tutto andando bene. L'ingegnere Coen-Cagli, la cui competenza tecnica non può ormai essere discussa e che conosce a fondo tutte le esigenze del grande Porto, chiarito sinteticamente il punto a cui sono i lavori intrapresi, e quanto ancora rimane a farsi, si affretta a soggiungere che tutto ciò non servirà che ad alleggerire l'enorme lavoro di 90 tonn. per anno e per metro lineare di calata, che oggi incombe alle calate esistenti e che non possono più sopportare convenientemente, e scrive: — Come dunque si sarebbe fatto fronte al maggior traffico che nel corso di dieci anni — (1913-1922) necessari al compimento del nuovo bacino — avrebbe potuto cercare sfogo a Genova e che fatalmente se ne sarebbe trovato allontanato ove non si fosse in tempo provveduto ad accoglierlo?

A me parve così che sin da allora s'imponesse, con carattere di vera urgenza, il problema dell'ulteriore miglioramento ed ampliamento del Porto. E ciò appunto mi condusse a studiare e a presentare il piano del 1912.

«Quanto tempo potrà occorrere per portare a compimento questo ulteriore e necessario ampliamento, che l'egregio ingegnere espone a grandi tratti, non dice, ma lo si può presumere di almeno un secondo decennio, se anche basterà; dà, invece, in cifra approssimativa, una nuova spesa di 100 milioni. Nella sua succinta ma chiara relazione, l'ing. Coen-Cagli, non tocca il quesito ferroviario se non di volo, là dove accenna alla necessità di procedere almeno all'esecuzione di una prima parte del grande progetto, con una spesa che prevede in circa 16 milioni e scrive «.... e così si aggiungerà al porto nel più breve tempo possibile un nuovo bacino di ben 100 ettari di superficie acquea assolutamente calma la quale potrebbe accogliere un grandissimo numero di navi e dove, in attesa della costruzione delle definitive calate, gli sbarchi potrebbero in tutta sicurezza compiersi o su chiatte o su pontili provvisori, di lievissimo costo, radicati alla spiaggia, e che facilmente potrebbero, in via provvisoria, allacciarsi alle attuali linee ferroviarie di accesso al porto, anche senza affrontare l'organica soluzione di questo particolare problema proposto col piano del 1912».

Stando dunque alla conclusione alla quale è condotto dai suoi studi il competentissimo ingegnere, oggi e per molti anni ancora, nel nostro massimo Porto vi ha e vi sarà insufficienza di mezzi adatti ad un rapido smistamento delle merci, per approdi alle navi che vi arrivano e calate in rapporto al sempre crescente traffico.

Invero non potevo desiderare un difensore della mia tesi più eloquente e più competente e credo che sarà ben difficile dimostrare errate le prime previsioni dell'egregio ingegnere, il quale indubbiamente desume le gravi conclusioni alle quali giunge da dati statistici positivi e da una analisi minuziosa dei mezzi esistenti e di quanto l'esperienza suggerisce per provvedere alle lacune.

Ma non tutti, anzi, ben pochi, ammettono l'importanza del gran Porto nel dare di più di quanto dà. E' difficile togliere l'estesissimo pregiudizio che tutto il male dipenda dalla direzione delle ferrovie dello Stato, nè io presumo riuscirvi. Le F. S. avranno la loro parte di colpa in tutto quanto accade, specialmente per effetto delle influenze alle quali sono soggette. Ma non è tutto quanto si dice e particolarmente quanto si legge in una corrispondenza da Genova firmata A. Z., apparsa sul *Corriere della sera* del 21 novembre sotto il titolo impressionante «Un vaso che trabocca». Riferendomi a quella corrispondenza, lascio al sig. A. Z. il compito di appurare quanto ci sia di vero nello spartano provvedimento adottato nella Gran Bretagna di bruciare la merce esuberante per far posto sulle calate troppo ingombre; e mi permetto osservare che se è verissimo che in questo momento ci sono nel mondo due categorie di porti, cioè, quelli deserti che non lavorano e quelli che lavorano troppo, come è il caso del porto di Genova, senza girare il mondo come fece quell'amico inglese, si può constatare, che, proprio vicino a Genova, ci sono porti che, in questo momento, non danno ai bisogni del Paese, tutto quell'aiuto che dovrebbero e potrebbero dare.

Per il signor A. Z. poi «i due lati del problema» si precisano nel seguente periodo: — Ai primi di ottobre cominciò l'affollamento, determinato da due cause fondamentali: da una parte l'afflusso straordinario di merce e dall'altra la deficienza dei vagoni ferroviari, la quale erasi cominciata a verificare già verso il 20 settembre.

Da che base parta il signor A. Z. per stabilire che l'affollamento del porto di Genova ebbe cominciamento ai primi di ottobre è difficile sapersi. Ma per convincersi che il disagio risale a qualche tempo prima basta ricordare, che già molti mesi or sono, l'on. senatore Ronco, presidente del Consorzio autonomo, sentì il bisogno di spiegare in una pubblica conferenza tenutasi a Milano, quali e quante difficoltà si frapponevano all'appagamento di tanti bisogni che il movimento economico del Paese denunciava senza posa.

L'attuale ingorgo, per ragioni ovvie, supera certamente i precedenti, ma più, o meno, è lo stato normale e inevitabile di quel porto e le lamentele e recriminazioni di oggi non sono, purtroppo, che una ripetizione delle lamentele e recriminazioni che da tanti anni susseguono, con la stessa risultato e con la sola differenza: che prima della costituzione del Consorzio autonomo era alla burocrazia di Stato che si rivolgevano. Il porto di Genova è da anni ed anni che si trova in uno stato di ininterrotta congestione, malgrado gli enormi costosissimi provvedimenti di nuove linee ferroviarie a traverso l'Appennino, la creazione e susseguenti continui allargamenti di stazioni di smistamento dei treni extra porto, la nuova galleria di accesso alle calate e conseguente allargamento di piazzali e aumento di binari. E tutto ciò perchè la posizione geografica di quel porto è per se stessa di tale importanza commerciale, non soltanto nazionale ma più ancora internazionale che, malgrado tutta la sua deficienza e malgrado la struttura geologica del suo suolo che non potrebbe essere più impervia ad ogni necessario adattamento, primeggerà sempre su ogni altro porto del litorale.

Dato questo innegabile stato di cose che, nè il recente sopraluogo del comm. Berrini nè la nuova Commissione testè nominata dal Governo, non potranno sostanzialmente modificare, non mi par fuori di luogo di insistere nel chiedere, perchè, invece di creare, oltre l'Appennino, delle così delle stazioni sussidiarie al porto di Genova, creazioni che urtano col buon senso, le quali senza eliminare la questione della deficienza di vagoni, se esiste, non migliorano sensibilmente le condizioni di Genova, nel mentre riescono onerosissime sotto ogni aspetto all'economia generale del Paese; perchè, ripeto, il Governo non rivolge i suoi studi ai due massimi scali del mare ligure dopo Genova, quali sono Livorno e Savona? Quali le difficoltà che vi si oppongono? Non quella della distanza, perchè, se anche per alcuni centri esistesse nei riguardi di Livorno, le opere di scarico e ricarico congiunte agli ideati scali sussidiari aggravano ben di più le merci che non l'importo del maggior percorso. E allora? Che si debba supporre, forse, che l'istituzione del Consorzio autonomo non sia a scopo d'interesse nazionale, ma un larvato monopolio a scopo di lucro locale al quale tutto debba essere sacrificato?

Indubbiamente il caso denunciato dal signor Beccherucci nella sua corrispondenza da Genova, che diede motivo alla mia prima lettera, è molto grave e merita siano messi i punti su gl'i. Ecco quanto in proposito mi si comunica: — Lo stesso comm. Accomazzi, Direttore dell'esercizio delle F. S. aveva già studiato e risolto, il turno di servizio di quest treni diretti. Per la migliore utilizzazione dei vagoni pel trasporto dei carboni, approfittando della funivia Savona-St. Giuseppe, si sarebbero istituiti dei treni diretti per il parco della funivia di St. Giuseppe e le officine del Gas di Milano e di Torino, treni a composizione fissa diretti ad un'unica destinazione e destinatario, con orario fisso. Il turno era di 24 ore, periodo reso possibile dai grandiosi impianti della funivia; specialmente destinato a compiere, prima del carico del vagone, tutte le operazioni di smistamento della merce. A Genova non sarebbe possibile organizzare un simile servizio, anche specializzando le calate; sarebbero sempre necessari molti smistamenti che allungano enormemente il turno dei vagoni. In altri termini, ciò che si può fare da Savona con dieci vagoni ne richiede quaranta da Genova. Ma questi treni diretti non si istituirono nè si istituiranno tanto facilmente perchè le funivie sono osteggiate dalle F. S. e perchè il Consorzio di Genova non vuol perdere una tonnellata di carbone. — Intanto quando il Gas di Milano ha carbone, questo manca alle altre industrie e viceversa, come lo provano le rinnovate proteste di questi ultimi giorni.

Circa all'imponente impianto di gru elettriche che sta da tanti anni inattivo sul molo di Savona, mi scrivono: «Non hanno mai lavorato perchè non vollero gli operai del porto e un po' anche gli spedizionieri e negozianti locali.»

E da Livorno mi scrivono: «.... la potenzialità di lavoro del nostro porto potrebb'essere poco meno che triplicata qualora si ultimassero le nuove calate alle quali non manca che la costruzione dei capannoni, il lastricato ed un conveniente raccordo ferroviario. Disgraziatamente in seguito a non si sa quali divergenze insorte, da quanto pare, fra la Direzione delle F. S. ed il Genio Civile, ogni lavoro in proposito è sospeso da alcuni anni.»

Lascio al benevolo lettore ogni commento!

Con ossequio,

*Grato Marsini*.

## La Festa della bandiera italiana a Cardiff
### Una colletta di 30.000 franchi

LONDRA, 19.

Per iniziativa del console italiano Tattara e del Lord Mayor di Cardiff e sotto la presidenza della Camera del Commercio ha avuto luogo a Cardiff l'*italian flag day* al quale hanno cooperato settecento signorine con cappelli di bersaglieri, che vendevano bandierine e coccarde tricolori. Sono stati raccolti 30.000 franchi. Inoltre tutte le ditte esportatrici di carboni in Italia hanno sottoscritto per somme cospicue.

## Ucciso a pugnalate per gelosia di donne

*BENEVENTO*, 18. — A Durazzano, da qualche tempo, fra i diciassettenni Francesco Amoriello e Salvatore Montefusco esistevano fieri rancori per gelosia di donne, rancori che dovevano fatalmente culminare in un orrendo fatto di sangue.

Ieri, infatti, verso l'imbrunire, uno dei due, l'Amoriello, atteso sulla strada di Durazzano il passaggio dell'avversario, lo freddava con una pugnalata al cuore; indi si dava alla fuga. Stamane però l'Amoriello è stato tratto in arresto dai carabinieri di S. Agata dei Goti, ai quali ha confessato il suo delitto.

## Due bimbe morte tragicamente in un incendio

*BARI*, 19. — A Bisceglie ieri due bambine l'una di 10 anni e l'altra di 8 erano rimaste sole in casa, essendosi la madre recata in chiesa per la messa.

Al suo ritorno la donna vide del fumo uscire dalla sua abitazione: nella casa era scoppiato un incendio e le due bimbe furono trovate completamente carbonizzate.

## Una vecchia assassinata per furto

*COSENZA*, 18. — Ieri, nella vicina frazione Torzano del Comune di Cosenza, si è verificato un delitto di un'atrocità veramente straordinaria e che ha impressionato tutto il villaggio ed anche la nostra città.

In un fienile di Torzano è stata trovata uccisa una povera vecchia a nome Spadafora Maria, con una tremenda coltellata alla gola: il cadavere era stato poi ricoperto di paglia per nascondere il delitto.

Il misfatto avrebbe avuto per scopo il furto: pare che gli uccisori, alcuni anche pregiudicati, dopo avere scannata la infelice, si siano recati in sua casa, rubandovi oltre mille lire.

La P. S. e specie il delegato Roberti è accorsa subito sul posto e dopo le indagini dei funzionario, sono stati arrestati 4 individui e la nuora della Spadafora. Ad uno di essi, cucito nelle suola delle scarpe, si rinvenne il denaro.

Le frodi nelle forniture

## Un arresto a Udine

*MILANO*, 18. — Per ordine dell'autorità militare è stato tratto in arresto per frodi nelle forniture il noto industriale di Udine, Giovanni Collarini, proprietario di una grande conceria di pellami. Or non è molto il Collarini assunse delle forniture, ma negli ultimi tempi l'autorità militare requisì la fabbrica, esclusivamente per uso militare. E' stato arrestato a Udine anche il viaggiatore generale della Ditta, signor Fiandra.



## Augurii di Capo d'anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero valersi per i loro «Auguri di Capodanno» della pagina speciale che si pubblicherà nella *Tribuna*, sono pregati di voler rimettere al più presto la loro adesione a mezzo di vaglia, secondo il prezzo già indicato.

Il formato dell'*avviso-augurio*, tipo biglietto da visita, può essere eguale al seguente, ed anche doppio e quadruplo:

La Ditta ..........
*augura*
BUON CAPO D'ANNO
*alla sua spettabile Clientela*

La dicitura può essere variata a piacere. — Nel biglietto-augurio si possono, in pari tempo, citare e raccomandare le proprie specialità.

# FIGURE DI MUSICISTI

# Modesto Moussorgsky e il "Boris Godounow,,

Tra pochi giorni i romani saranno convitati alla rappresentazione di un'opera che dopo oltre quarant'anni di vita serba un carattere di impressionante novità: il *Boris Godounow.* Questo lavoro giunge tardi sulle scene del Costanzi: tardi, ma sempre in tempo, perchè le grandi parole in esso scolpite dal genio di Moussorgsky valgono a sollevare anche oggi — dopo l'avvento degli Strauss, dei Debussy e dei Ravel — le accanite discussioni che animarono i corridoi del *Teatro Maria* di Pietrogrado, durante la storica prima rappresentazione del *Boris,* la sera del 24 gennaio 1874.

Ben otto lustri hanno abbisognato al glorioso dramma musicale per giungere dalle rive della Neva a quelle del biondo Tevere. C'è da meravigliarsi? No, davvero. Soltanto le mediocri produzioni liriche di tipo commerciale, impudentemente patrocinate dagli editori, varcano con rapida baldanza le frontiere e inondano l'Orbe con i loro orecchiabili motivi: le altre, frutto di menti eroiche o di cuori che spasimano e dànno sangue vermiglio, mostrano un piede tardo. Talora anzi restano immobili, per lunghi decenni, là ove la sorte ha voluto ch'esse venissero alla luce, in attesa di un qualche apostolo che agevoli il loro pellegrinaggio tra le genti incredule e scettiche. Nè sempre la predicazione assidua dei critici è sufficiente a far convergere l'attenzione popolare sull'opera ignorata. Il cammino di un dramma musicale dipende, più che altro, dagli impresari che — lo si sa troppo bene — non sogliono prodigare ospitalità ai lavori che presentano un'alta quota di rischio. Così si vedono opere come il *Boris,* ammirate da ogni musicista anche mediocremente colto ed esaltate in una pleiade di libri di estetica o storia della musica, procedere lente, malsicure, e solo di tanto in tanto riuscire ad ormeggiarsi in uno di quei porti, così pieni di sozza mercanzia, che sono i nostri teatri lirici.

Rendiamo grazie all'Eterno Iddio, se ora — assiduamente invocato — Boris Godounow, lo czar assassino, è finalmente giunto a noi, per narrarci le spaventose sue allucinazioni e rantolare sotto la ferula di un rimorso implacato. E prepariamoci ad accoglierlo con particolare solennità. Si tratta di un sovrano magnifico, perseguitato dalle furie, che sa svelare il proprio animo obliquo, tra un fluttuare di melodie e di armonie belle di una bellezza immortale...

Spetta a noi adesso il lieto ufficio di dare al lettore qualche precisa notizia intorno al dramma del Pouschkine che il Moussorgsky ha musicato: prima però è bene parlare, sia pure rapidamente, del mal noto compositore e lumeggiarne la strana simpatica figura.

* * *

La vita dell'autore di *Boris* offre ben poco di notevole. Nato il 1839 nel villaggio di Karevo, là ove suo padre aveva dei possessi, Modesto Moussorgsky passò i primi dieci anni della sua vita in campagna, presso i contadini, gli umili servi della gleba dei quali un giorno egli doveva cantare con tenerissima effusione la rassegnata tristezza.

Studiò da bambino il piano forte sino a raggiungere un grado notevole di virtuosismo: poi, fu avviato per la carriera militare. A diciotto anni il Moussorgsky era un elegante ufficiale del reggimento Preobajensky: vestito con ricercatezza, ben pettinato, profumato, un po' fatuo ma sempre affabile e signorile, piaceva molto alle donne. Il suo talento di pianista gli era cordialmente invidiato. Egli suonava brani del *Trovatore* e della *Traviata* nelle sale dell'aristocrazia mentre le gentili ascoltatrici mormoravano « delizioso! incantevole! ». Pareva che egli dovesse restare per tutta la vita un semplice fortunato *amateur*...

Il suo genio incominciò a risvegliarsi quando egli prese a frequentare assiduamente i grandi compositori russi di quel periodo: prima Balakirew e Dargomyrski, poi Cesare Cui e Rimsky-Korsakow. Da loro egli ricevette qualche lezione e molti ottimi consigli. Però, in fondo, non ebbe mai veri maestri, nel senso materiale della parola. Fu un auto-didatta, male esperto dei principî fondamentali che reggono l'arte della composizione e debolissimo nei riguardi del contrappunto e della strumentazione.

Così poco agguerrito dal lato tecnico, un altro musicista sarebbe precipitato verso la disfatta e finito con un totale isterilimento. Modesto Moussorgsky andò invece a gran passi verso la gloria duratura e la conquistò alfine con i suoi cicli di canzoni: *Senza sole, Scene infantili, Canti e danze della Morte,* e con i suoi drammi *Boris* e *Kovantchina.* Dove il mestiere non gli diede soccorso, la sua genialità bastò a fargli trovare la giusta via; meglio ancora: l'inesperienza, nel campo armonico, gli giovò in modo portentoso. Immune da preconcetti scolastici, egli potè scrivere con una libertà ignota ai suoi confratelli, e, obbedendo soltanto agli impulsi della propria raffinata sensibilità, comporre musiche mirabili, alle quali si deve non poco del rinnovamento del nostro senso armonico. Il « caso Mussorgsky » è paradossale e non ha riscontro nella storia della musica. Il cantore di *Boris,* a ben vedere, deve essere considerato come un eccezionale dilettante: però, per la forza rara delle sue virtù creatrici egli ci appare superiore a tutti i maestri della scuola russa. Di più, è da notarsi che egli ha l'aspetto e l'importanza di un caposcuola. La nuova musica drammatica francese, tradisce, infatti, di continuo la sua diretta influenza e persino nelle melodie del *Pelléas* e di altri lavori debussiani ci è talora agevole riconoscere lo schema di certi motivi del Moussorgsky. La somiglianza, diventa anzi, qualche volta, identità: basta confrontare, ad esempio, il tema fondamentare del famoso notturno *Nuages* con il caratteristico disegno melodico che si trova nella parte centrale delle canzone *I giorni di festa sono trascorsi...* (una delle perle del ciclo « Senza sole ») per vedere come Claudio Debussy abbia saputo attingere con disinvoltura alla fonte moussorgskiana.

Ma non è qui il luogo adatto per analisi minute e per industriosi raffronti. E poi, il parlare diffusamente di musiche ignote è impresa disgraziata. Chi, nella nostra felice Italia, conosce intimamente l'intera produzione artistica del Moussorgsky? Quasi nessuno: possiamo affermarlo in tono reciso. Le sue commoventi canzoni, piccoli scrigni d'oro che chiudono monili di inestimabile pregio, sono appena studiate da qualche solitario o da qualche cantatrice più colta che sdegna le placide infamie dei Rotoli, dei Denza e dei loro sciombati fratelli. Il gran pubblico non le conosce neppure di nome, giacchè non mai esse appaiono nei programmi dei pubblici concerti. Tale pietosa ignoranza è grave, anche perchè rende più ardua l'immediata comprensione del *Boris Godounow.* Ma tuttavia noi speriamo che questo autentico capolavoro, con la forza d'espressione che gli è propria, saprà d'un tratto avvincere l'animo della folla che si recherà al *Costanzi* la sera del prossimo Santo Stefano. Non è immaginabile che un pubblico, anche se ignaro delle caratteristiche sottili dello stile di Modesto Moussorgsky, non avverta la vitalità del dramma musicale che da solo basta a onorare la scuola russa dell'ottocento.

La lira dell'aedo Moussorgsky ha tutte le corde. Il compositore ispiratissimo sa dipingere l'affresco sontuoso e la miniatura delicata: egli vibra dinanzi all'orrore della morte e pur conosce la poesia degli ambienti raccolti nei quali i bimbi si trastullano e ascoltano ridendo le ingenue canzoni di una nutrice: gli piace di accompagnare con aspri suoni le turbe che tumultuano desiderose di eccidio, e ciò non pertanto gli incantesimi delle notti lunari, presso le belle fontane dei giardini signorili, richiamano sul suo labbro canti paradisiaci. Nel cuore del barbaro gli impeti di una volontà maschia e proterva si temperano di una pietà sublime. Moussorgsky è forte, ma generoso e buono.

Della sua bontà — sì nella vita che nell'arte — i biografi ci parlano con accento di convinzione profonda. Basta, del resto, in proposito l'attestato che ce ne dà l'intellettuale sorella di Glinka, la signora Chestakow. « Durante i quindici anni che io l'ho frequentato — ella scrive — non ho mai ravvisato in lui, neppure nei momenti più duri e penosi, il minimo accenno di malumore: mai l'ho udito pronunziare parole aspre. E quando io gli esprimevo la mia commossa meraviglia, egli mi rispondeva invariabilmente:

— E' alla mia mamma che io devo la dolcezza del mio carattere... Era una santa.... —

Per rendersi conto del valore di quel che la Chestakow ha scritto, bisogna considerare che il Moussorgsky menò una vita triste e angosciata. I suoi giovanili successi di *dandy* e di pianista non durarono a lungo. Per potersi dedicare interamente all'arte prediletta, egli dovette interrompere la carriera militare e così affrontò ogni sorta di disagi ed anche la fame. Per anni interi visse poveramente col misero stipendio di impiegato e, in un certo fosco periodo della sua vita, fu ridotto, per non morire d'inedia, a tradurre in russo i resoconti di alcuni grandi processi criminali... Di più, sofferse a più riprese attacchi di nevrastenia: alfine cedette alle insidie dell'alcool e così il suo spirito ed il suo corpo rapidamente andarono dissolvendosi. Morì nell'ospedale militare — ove era stato pietosamente ricoverato — nel giorno in cui compiva il quarantaduesimo anno di vita. Se non avesse trovato alcuni fedeli amici ed estimatori i quali si studiarono di confortarlo nei momenti di affanno, Moussorgsky avrebbe trascorso un'esistenza tragica. Ma, per fortuna, in Russia esisteva, a quei tempi, una forma superiore di cameratismo tra i cultori di una stessa arte. Là i musicisti, anzi che dilaniarsi fra loro, come appunto avviene oggi nel bello italo regno, si aiutavano, si rianimavano e si consigliavano affettuosamente l'un l'altro. Quando poi uno degli artisti del cenacolo veniva a mancare, i superstiti si adoperavano a raccogliere le opere inedite, a rivederle e perfezionarle, per metterle in giusto valore. Così il Glazounow, ben coadiuvato da altri illustri maestri, completò e orchestrò *ex novo* il *Principe Igor* del Borodine, così il sapiente Rimsky Korsakow condusse a termine la *Kovantschina* e rinnovò lo strumentale del *Boris Godounow* di Moussorgsky.

Riguardo a tale rifacimento molti critici ritengono che il Rimsky Korsakow, pur essendo animato dalle più probe intenzioni, abbia compiuto opera artistica non felice, togliendo alla musica del Moussorgsky alcune sapide asprezze che le davano uno specioso carattere di modernità. Noi, non potendo consultare la partitura originale del *Boris,* dobbiamo astenerci dall'esprimere un giudizio in proposito. Però constatiamo che la vita teatrale del *Boris* può dirsi iniziata soltanto dal giorno in cui il Rimsky Korsakow ebbe rafforzato la deficiente istrumentazione e dato una più razionale disposizione alle scene del dramma. Il capolavoro si è spogliato di qualche armonia peregrina, ma ha acquistato le ali. Non c'è troppo da lamentarsi, ci sembra.

* * *

Il libretto del *Boris Godounow* è formato dalla omonima tragedia del Pouschkine, nella quale il Moussorgsky ha introdotto alcune varianti che tuttavia non ne alterano le linee fondamentali, veramente scultorie.

Ecco il fatto storico dal quale il Pouschkine ha preso le mosse.

Ivan il Terribile, morto nel 1584 lasciò il regno al figlio Feodor, il quale, inetto all'alto ufficio di monarca, lasciò che il cognato Boris Godounow si occupasse degli affari di Stato. Questo Boris era un uomo d'origine tartara, ambizioso sino alla follia, ma coraggioso e intelligente. Egli tenne presso di Feodor un ufficio simile a quello di Richelieu sotto Luigi XIII: si fece cordialmente odiare dalla nobiltà, e tutti prevedevano che alla morte di Feodor egli sarebbe stato costretto a riparare in esilio. Boris però pensava, invece, ad assicurarsi la successione al trono...

Il legittimo successore di Feodor avrebbe dovuto essere il suo giovanissimo fratello Dmitri. Orbene, un giorno, si udì la campana maggiore della cattedrale suonare a martello, annunziando una pubblica sventura. Il popolo, accorso in folla al palazzo imperiale che risuonava di grida orrende, ben presto apprese la ferale notizia: il principino, il bel fanciullo vivace sul quale tante speranze convergevano, era stato ucciso. Nel tumulto, si videro fuggire tre uomini torvi. La folla si diede ad inseguirli: li raggiunse e ne fece scempio. L'uno di essi, prima di spirare, svelò il nome del vero assassino: Boris. E Boris Godounow, tolto di mezzo in tal guisa il legittimo erede, divenne re, quando Feodor ebbe chiuso gli occhi per sempre. Ma il suo regno fu breve e non lieto. Un usurpatore fingendo di essere il povero Dmitri tornato miracolosamente in vita, gli sollevò contro il popolo ed egli morì, quasi abbandonato, mentre l'audace avventuriero si faceva acclamare dalle turbe credule ed impulsive.

Il poema drammatico del Pouschkine incomincia con la scena dell'incoronazione dello czar Boris e termina con la sua sconsolata agonia nella sala del Consiglio dei Boiardi, al Kremlino. Gli episodi si susseguono senza un apparente filo conduttore. E' una serie di affreschi, vari di carattere, ma tutti magistralmente composti. Il popolo russo, talora implorante, talora sollevato dall'odio e pronto alle violenze terribili, domina stupendamente in alcune scene: nelle altre la figura shakespeariana dello czar, si disegna con forza scultoria su di uno sfondo sanguigno. Il dramma altissimo che sconvolge l'animo di Boris è duplice: il monarca teme di perdere il regno acquistato a tanto prezzo e intanto sente in sè le idre di un forsennato rimorso agitarsi senza requie. Quando, per dimenticare i fastidî e le amarezze di un impero che i Boiardi ribelli rendono malsicuro, va nella stanza ove il suo adorato figliuolo giuoca con la fida nutrice, la visione del fanciullo da lui fatto sgozzare si ripresenta improvvisa alla sua mente. Gli par di vedere il misero Dmitri — colpito appunto mentre giuocava serenamente — tutto vermiglio, gridare pietà e tendere le manine tremanti verso i sicari.... E lo spasimo lo abatte al suolo, gli fa invocare la morte pietosa.

Nel *Boris Godounow* di Pouschkine, la parte amorosa è trascurata. V'ha soltanto un fugace idillio fra Marina, una ambiziosa giovane gentildonna polacca e Grigori, l'audace ex-monaco che, spacciandosi per Dmitri, usurperà il trono al moribondo Boris: idillio breve, che però rischiara il secondo atto di soavi iridescenze melodiche. Nel resto dell'opera, l'elemento sensuale manca completamente. Non leziose dame settecentesche, non sartine tisiche o sigaraie provocanti, non giapponesi europeizzate o lussuriose amanti di pagliacci: nel *Boris* si agitano soltanto persone fiere o bieche che la Necessità sferza e sospinge verso il delitto o verso l'annientamento. E' una tragedia grandiosa e, se bene oltremodo frammentaria, perfetta.

Quanto alla musica del Moussorgsky, avremo tempo di parlarne a dovizia, dopo l'imminente rappresentazione dell'opera al *Costanzi.* Ci basti ora dire che in essa la verità e la sincerità celebrano un trionfo insueto. Sia che traduca in suoni lugubri la spaventosa allucinazione di un assassino, sia che rivesta di note agili le storielle ingenue e spiritose che la buona nutrice narra ai bambini regali, sia che inneggi col popolo o pianga con un povero idiota tormentato e percosso dalla plebaglia, Modesto Moussorgsky ci appare sempre veritiero. Egli non vuole strappare applausi: vuol dire soltanto tutta la sua emozione. Ma nel rivelarci la piena dei suoi generosi sentimenti mostra una eloquenza tanto schietta, che l'applauso nostro va a lui come un giusto tributo.

ALBERTO GASCO.

# TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

## "Parliamo d'altro!,, di TOMMASO SMITH

Tomaso Smith è un giovane che ha dimostrata più volte, e vittoriosamente affermate, le sue non comuni qualità di scrittore di teatro. Gli faremmo quindi un torto — e lo faremmo a noi stessi — se gli dicessimo che « Parliamo d'altro! » è un capolavoro.

Satira in un prologo ed un atto... Si può?... Non più Guglielmone, non più Cecco Beppe... Benissimo!... La sala di aspetto di una stazione, il rappresentante tedesco, il contribuente, il giovane esploratore, la Rumania fra uno dei nostri e uno dei loro, i fornitori ladri, le filatrici di lana, i re delle carte da giuoco, l'onnipotente, san Pietro, la balia, lo stratega. Va bene: scriviamo. Scriviamo! ecco l'errore. L'autore ha intravisto alcune scene e prima di sapere quello che doveva fare, spinto dall'immaginazione impaziente di esprimersi, ha scritto... Ha visto le esteriorità, le superficialità dell'opera da comporre e gli è sfuggito il rapporto, quella intima forza d'attrazione che accosta i vari episodi in una conseguenza logica e serena, quel comunissimo filo che ogni autore snoda alla « scena prima » per legarlo alla « scena ultima » intorno alla parola: «Fine».

L'atto è apparso quindi affrettato, slegato, fiacco; le figure sono macchiate di colore, non disegnate; le persone non vivono la loro vita piena, parlano; la satira infine è più nelle intenzioni che nei fatti.

Dopo il prologo indovinatissimo, divertente, fresco, genialmente capriccioso, ci aspettavamo qualche cosa di più spigliato e di più squisito.

Tuttavia qualche scena, presa a sè, è abilmente costruita e la musica è quasi sempre bene adattata.

Il pubblico ha applaudito a scena aperta e alla fine dell'atto. Gli attori, un po' svogliati, non sempre hanno interpretato con la giusta cura e il necessario equilibrio.

Nicola Maldacea e Peppino Villani sono stati esilaranti, ma non troppo!... Così gli altri hanno fatto quello che hanno... voluto.

« Parliamo d'altro » si replica nei due spettacoli di oggi, alle 17.30 e alle 21.

Domani sera spettacolo in onore di Peppino Villani.

S. SAV.

## "Goffredo Mameli,, al Valle

Domani sera Ruggero Ruggeri riprenderà, al *Valle,* il primo atto del Goffredo Mameli di Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini. Di questo dramma in cinque atti il Ruggeri fu, dieci anni or sono, al *Costanzi,* con grande successo, nella Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, primo e superbo interprete. Venuta la guerra, il grande attore volle far rivivere, almeno in parte, l'eroica figura del poeta soldato e chiese a Lucio d'Ambra e a Giuseppe Lipparini di poter rimettere in scena il primo atto del loro dramma. Questo primo atto, infatti, ha valore d'episodio staccato ed evoca la nascita dell'inno di Mameli.

Ruggero Ruggeri ha recitato questo primo atto del *Mameli,* con grande successo, a Torino, a Milano, a Bologna, a Venezia, a Verona. E domani sera lo rappresenterà a Roma che fu la prima città ad applaudire il dramma intero.

La ripresa del primo atto del *Mameli* sarà seguita da *Il brutto e le belle* di Sabatino Lopez.

## Ermete Novelli al Valle

Sabato prossimo, 25 corrente, la Compagnia drammatica diretta da Ermete Novelli, inizierà un lungo corso di recite al teatro *Valle.* Il grande attore torna in Roma ospite graditissimo, ed il pubblico romano saprà prodigargli tutte quelle feste e quegli onori ch'egli giustamente merita.

Ermete Novelli darà al *Valle* tre interessantissime novità: *Le memorie di Don Rodrigo,* commedia brillante dei Fratelli Quintero; *Mio suocero,* 3 atti brillanti di Barrère e Tribouot; e *San Sebastiano martire,* 3 atti di Vital-Aza. L'illustre attore ci farà poi gustare tre deliziose commedie ingiustamente dimenticate da tempo e che egli, guidato da quel fine senso d'arte che lo distingue, trascenerà con la massima cura. Le tre notevoli esumazioni sono: *Tre mogli per un marito,* di Grenet Dancourt; *L'amico di tutti,* di C. Bertolazzi; *La pecora* di Grangé e Bernard.

## In attesa della stagione lirica al Costanzi

Le prove d'orchestra del *Boris Godounow,* il grandioso e profondo dramma musicale di Modesto Moussorgsky, sono già a buon punto. Lunedì, incominceranno le prove d'assieme, con gli artisti e il coro, che ha nel *Boris* una grandissima parte. Il maestro Vitale sta concertando con alacrità ammirevole la celebre opera russa che — è bene rammentarlo — fu già da lui diretta per la prima volta in Italia, alla *Scala* di Milano, anni or sono e gli valse un memorabile successo personale.

Del *Boris* saranno interpreti, oltre al baritono Giraldoni — che assumerà la parte di protagonista — le signore Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, Laura Zinetti e Livia Lauri, i tenori Pertile e Nardi, il baritono Leone Paci e altri egregi artisti. E' dunque da prevedersi che questo *Boris,* tanto aspettato, formerà uno spettacolo di apertura oltremodo sontuoso e bene armonico.

Seconda opera della stagione sarà *la Forza del Destino,* non più rappresentata da diversi anni sulle scene del *Costanzi.*

*La Forza del Destino* andrà in scena probabilmente il 28 di questo mese.

Intanto la segreteria del teatro resta ancora aperta per gli abbonamenti e l'impresa ci prega di avvertire quei signori che hanno prenotato dei posti che il termine utile per il regolare ritiro dei libretti scade definitivamente il giorno 22 del corrente mese.

## Commemorazione di G. Sgambati alla "Filarmonica romana,,

Domani, lunedì, alle ore 21, nella propria sede in via Ripetta n. 105, la *Reale Accademia Filarmonica Romana* commemorerà solennemente il I anniversario della morte di Giovanni Sgambati.

Dopo brevi parole del presidente on. Alfredo Baccelli, seguirà un concerto in cui, oltre il *Quintetto op. 5* e l'*Andante solenne sul Te Deum,* saranno eseguite romanze e composizioni pianistiche e vocali in gran parte inedite, del compianto maestro.

La direzione del concerto è affidata al maestro Giuseppe Cristiani.

## Le prime recite di G. Monaldi al Metastasio

La Compagnia stabile romanesca non poteva inaugurare meglio le sue recite al *Metastasio.* Il pubblico che gremiva il teatro fece le più festose accoglienze a Gastone Monaldi ed a Fernanda Battiferri, una attrice che nel volgere di pochi anni ha saputo degnamente affermarsi.

Ottimamente tutti gli altri.

Oggi, alle ore 5 e 9, due rappresentazioni con *Nino er boja*

## Il Circo Italo-Belga all'Adriano

Con un teatro gremito di pubblico, il *Circo equestre Italo-Belga* inaugurò, ieri sera, la lunga ed interessante stagione che svolgerà nel vasto teatro dei Prati. L'ampia sala, sfolgorante di luce, era ridotta in comoda pista ove si alternarono i più variati e divertenti numeri del programma.

Dopo la presentazione degli innumerevoli artisti della Compagnia, s'iniziò l'attraente spettacolo che destò il vivo interesse dell'enorme pubblico il quale fu prodigo di applausi. Fra i vari e bravi artisti vanno particolarmente ricordati gli *acrobatici icariani Nava,* gli eccentrici musicali *Gragiia, Miss Matilde, Miss Rosain* e le sorelle *Dimitrov,* tutte sicure ed agili cavallerizze, i fratelli Giovannoni, spiritosissimi *clowns,* ed infine gli acrobati *Mantoumi* e la *troupe Arabà,* che riscossero i più vivi applausi dal pubblico.

Oggi, alle 17 ed alle 21, due grandi spettacoli.

## Teatri di Roma

NAZIONALE — Lunedì 20, alle ore 15 si darà un concerto straordinario di arpe a totale beneficio della Croce Rossa Italiana.

Martedì 21, prima rappresentazione della compagnia francese di Lucien Guitry con *La Griffe* di Bernstein.

MANZONI — Questa sera alle ore 17 *'A nanassa* ed alle 21 *La signorina Cochelicò.*

ORFEO — Ecco l'interessante programma che la compagnia Marcalchi-Falconi svolgerà oggi: ore 16 *Pasqua in famiglia;* 17 *Cecè;* 18 *Alto Isonzo;* 19 *Amore che passa;* 21 *Alto Isonzo;* 22-30 *La zia di Carlo.*

ACQUARIO — La compagnia Campioni-Podda iniziò iersera, felicemente le rappresentazioni con la brillantissima commedia *Largo alle donne.* Il pubblico assai numeroso applaudì calorosamente i bravi attori, e in particolar modo le signore Solari, Podda, Mannini, il Podda, attore comicissimo e cara nostra conoscenza, il Nobile, il Pasotti e tutti gli altri.

Stasera due recite: alle 5.30 *Il padrone delle ferriere,* e alle 9 *Fernanda.*

## TEATRO CINES

**2 ultimi grandi spettacoli di varietà 17,30 e 21,30**

Entusiastico e continuo successo di *Mario Massa, Mercedes Alvarez,* la *Sanfiorento, Mirandolina,* la *Kramerltz,* i celebri tiratori di precisione *The Falcon Bill,* i quali tutti questa sera alle «17.30» e «21.30» daranno le ultime due rappresentazioni di *addio.*

## SALA UMBERTO I

**Oggi**

4 grandiosi spettacoli alle ore 4-6-8-10 con *Viviani, Lina Deo, Gyp, Mary,* ecc. ecc.

## SPETTACOLI del 19 dicembre

QUIRINO — Compagnia Rivista, Rassegna, Parodie — Ore 17: *Parliamo d'altro* — Ore 21: *Mandolinisti.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17: *Lucia* — Ore 21: *Nabucco.*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 17: *L'amico delle donne* — Ore 21: *Il piccolo santo.*

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 17: *'A nanassa* — ore 21: *La signorina Cochelicò.*



## VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà.*

CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

## DINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

# GIORNALE dei GIORNALI

## La guerra e la telegrafia ottica

Questo metodo di corrispondenza — scrive Carlo Ubaldini nella *Cultura Moderna* — è remotissimo, certo più remoto di quello fornito dai colombi e dalle rondini; le sue origini si perdono nella notte dei tempi. Che cosa voleva essere la torre di Babele che gli uomini del XXVII secolo a. Cristo tentarono di innalzare, se non un punto centrale di comunicazione, una specie di stazione radiotelegrafica dell'antichità?

I primi dati sicuri della telegrafia ottica risalgono all'assedio di Troia, cioè al XII secolo a. C. Prima di quell'assedio, Linceo aveva già annunziato a Ipermestra, con un fanale posto sopra il forte della città di Larissa, ch'era sfuggito a Danao, e Ipermestra gli aveva risposto che neppur ella correva pericolo.

Eschilo narra che Agamennone annunziò a sua moglie Clitennestra, rimasta a Sparta, la caduta di Troia per mezzo di portatori di fiaccole scaglionati sulle colline.

Ed era a que tempi così diffusa la telegrafia ottica, che, come affermano concordemente tutti gli antichi scrittori, la Grecia era coperta di torri e di fuochi, i quali segnalavano e comunicavano di città in città gli avvenimenti più importanti, di notte mediante la luce, e di giorno mediante il fumo. Una sentinella vegliava a ciascun fuoco.

Nè soltanto alla civiltà greca fu nota la telegrafia ottica, chè di essa si hanno larghe tracce nella storia dei Cinesi, degli Indiani, degli Sciti, degli Arabi, dei Galli, e finanche dei primi abitatori dell'America settentrionale.

La semplicità di mezzi che richiede la rende di così facile uso che, nel commercio proibito, nella corrispondenze occulte e sopratutto nello spionaggio, essa porta un contributo talvolta essenziale.

I Cinesi avevano disposto, a convenienti distanza l'una dall'altra, macchine da fuoco sulla grande muraglia che li separava dai Tartari, e non appena una minaccia nemica si pronunziava anche lontanamente, i fuochi si accendevano con rapidità prodigiosa, e l'allarme era dato.

### Con l'acqua e col fuoco... si fecero i primi segnali

Ma non basta accendere dei fuochi in determinati punti per stabilire un sistema di corrispondenza: l'apparizione dei fuochi poteva tutt'al più servire come avviso: per la corrispondenza occorreva un'organizzazione più complessa. Infatti non mancano gli alfabeti primitivi per segnalazioni ottiche. Il più antico è quello ideato da Enea il Tattico, che visse ai tempi di Alessandro il Grande, e cioè quattro secoli a. Cristo. Polibio così lo descrive: « In ognuna delle stazioni corrispondenti v'era un apparecchio consistente in un vaso cilindrico di terra o di rame: i vasi avevano le stesse dimensioni, contenevano la stessa quantità di acqua e avevano un rubinetto dello stesso diametro. Un galleggiante, composto di un pezzo di sughero, nuotava nell'acqua e portava un bastone verticale diviso in parti uguali, in ciascuna delle quali veniva indicato uno dei fatti che più comunemente avvengono in guerra. Ogni persona che portava il vaso era pure munita di una torcia. Quando da una stazione volevasi trasmettere uno dei fatti presegnati, si rischiarava con la fiaccola il vaso e si faceva uscire da questo, aprendo il rubinetto, tanta acqua quanta ne occorreva perchè la divisione del bastone portante inciso la frase da trasmettere venisse a rimanere al livello dei margini del vaso, si abbassava poi la torcia e si chiudeva il rubinetto. All'altra stazione facevansi contemporaneamente le stesse operazioni, lasciando colare dal vaso la stessa quantità d'acqua: così il bastone veniva arrestato alla stessa altezza del bastone della stazione trasmittente, e presso l'orlo del vaso si poteva leggere il fatto trasmesso ». Come ognuno può vedere, il sistema, benchè grossolano, era fin troppo complicato perchè fosse privo di inconvenienti. E un inconveniente anche lievissimo può essere causa di errori nella trasmissione dell'avviso e quindi provocatore di gravissimi malintesi.

Col metodo di Enea il Tattico, inoltre, la telegrafia ottica era limitata a un determinato numero di frasi. Ma i Greci erano troppo intelligenti, per non valersi, perfezionandolo, di un sistema di trasmissione che anche in condizioni rudimentali rendeva preziosi servizi. Si ha infatti notizia di un primo alfabeto greco, composto per la telegrafia ottica subito dopo il tempo di Enea il Tattico. Le lettere erano suddivise a tre a tre in otto gruppi, e venivano trasmesse per mezzo di 11 fuochi, di cui otto grandi e tre piccoli.

Questo metodo venne modificato dal più grande storico militare dell'antichità, appunto da quel Polibio che alla telegrafia ottica aveva dedicato i primi studi. Egli, più che modificare, semplificò il sistema greco, riducendo il gruppo delle lettere a cinque. Ma per quanto si fosse ottenuto di poter trasmettere qualsiasi frase e a una distanza maggiore, pure il sistema non rispondeva più alla cresciuta intensità di vita, e la velocità della trasmissione appariva sempre troppo piccola.

I Romani sentirono maggiormente questo difetto, appunto per la maggiore estensione dei loro rapporti con altre genti.

### L'immensa rete telegrafica dell'Impero romano

Si dice ch'essi abbiano appreso dai Greci soltanto verso la metà dell'XI secolo a. C. l'arte di trasmettere i segnali a distanza; ma è da credersi che essi quest'arte avessero gi imparato prima e che il loro maestro sia stato il loro più grande nemico, Annibale, il quale fin da mezzo secolo prima aveva fatto innalzare torri in Africa e nella Spagna per trasmettere segnali e frasi, usando luce di tale intensità che i segnali e le frasi potevano essere visti a 20 chilometri e più di distanza.

Certo è che Romani diedero subito uno sviluppo grande alla telegrafia ottica, stabilendo in tutti i paesi conquistati un sistema di comunicazioni rapida, che favorì il mantenimento del loro impero sui popoli vinti.

Cesare, che tutto quanto si riferisce all'arte della guerra perfezionò, non trascurò la telegrafia ottica, di cui fece molto uso nelle guerre galliche; e ai perfezionamenti da lui introdotti nei segnali a fuoco son dovuti senza dubbio i rapidi e sicuri movimenti delle sue truppe.

Al tempo degli Imperatori, non v'era città di qualche importanza che non fosse in comunicazione con Roma per mezzo delle torri di segnalazioni. In Italia 1200 città, altrettante nelle Gallie 300 nella Spagna e circa 500 in Asia formavano una rete telegrafica che aveva uno sviluppo di oltre 6000 Km.

Le tracce di questo immenso sistema telegrafico sono sfortunatamente andate quasi del tutto perdute: solo se ne può avere un'idea nella stazione scolpita sulla Colonna Traiana, consistente in una torre circondata da palizzata e provvista di una porta e di una finestra; in quest'ultima è esposta una torcia accesa.

Il Medio Evo, che gettò le tenebre su tutto il mondo, non poteva non colpire la telegrafia. Soltanto in Oriente, nella lotta sostenuta dagli Imperatori contro gli Islamiti essa è usata nei secoli XIV e XV, ma scarsamente usata e con risultati quasi insignificanti. Soltanto verso la metà del secolo XVIII la telegrafia ottica entrò di nuovo nell'uso comune e divenne subito indispensabile allo sviluppo delle civiltà.

NOI E GLI ALTRI.

# CRONACA DI ROMA

## Il presidio di Roma rende gli onori alle famiglie dei valorosi caduti

Il Principe Umberto, il generale Marini e il comandante Bonaldi, presso le famiglie dei valorosi caduti in guerra (Fot. Ferri).

La pioggia insistente di stamane ha allontanato da piazza di Siena la folla degli spettatori: ma nulla ha tolto alla solennità, o meglio alla significazione intima e commovente della cerimonia.

Alle 10.15 le rappresentanze armate dei corpi del presidio di Roma erano già schierate sul prato centrale, al comando del maggior generale Gibelli. V'erano cioè compagnie di fanteria, di cavalleggeri «Piemonte Reale», di bersaglieri, di artiglieria, del genio, della guardia di Finanza, del Collegio militare; ed insieme ad esse, una spigliata ed elegante squadra di Giovani Esploratori. All'ingresso nella piazza, era pure presente uno stuolo di veterani delle patrie battaglie col loro labaro coperto di medaglie. Accanto ad essi, in un folto gruppo, moltissimi ufficiali di ogni arma, compresi anche parecchi ufficiali della marina. Prestava servizio la banda degli allievi carabinieri.

Alle 10.30 uno squillo di tromba ha annunziato l'arrivo del comandante la Divisione, tenente generale Recli. Le truppe hanno presentato le armi. Poco dopo, è giunto il comandante il IX Corpo d'Armata, tenente generale Marini. Nuovo squillo di tromba, nuovo *presentat'arm*.

Fra le autorità presenti erano: il prefetto comm. Aphel, il sindaco on. Colonna, con parecchi assessori, fra i quali l'ing. Orlando, l'avv. Di Benedetto e il cav. Testa; la presidenza della «Croce-Rossa» quasi al completo.

### Il principe Umberto

Ma ecco giungere in automobile il principe Umberto, accompagnato dal comandante Bonaldi. Egli indossa l'uniforme della nostra marina; e scende con un salto agilissimo dall'automobile, reggendo il berretto in mano e tutto sorridente. I generali gli vanno incontro e lo salutano militarmente. Il Principe si sofferma e risponde al saluto con un bel sorriso che gl'illumina la faccia intelligente ed aperta.

E', senza dubbio, il più bel giovinetto d'Italia. I magnifici occhi neri, che hanno lo stesso raccolto fulgore di quelli materni, danno alla sua fisonomia un fascino privilegiato: sono quasi l'impronta della regalità. Il generale Marini si pone alla sinistra del Principe ereditario, che avanza sul prato, sempre a capo scoperto, mentre le fanfare squillano e le truppe presentano le armi. Poi il generale ed il Principe, seguiti dagli altri ufficiali superiori, passano in rivista le truppe, percorrendo le diverse fronti delle squadre schierate. Bello è vedere il giovinetto marciare a passo con il vecchio generale e compiacersi visibilmente della funzione militare alla quale partecipa, sentendosi fin da ora parte viva dell'esercito, aspirazione e sogno di ogni fanciullo italiano. Il vecchio ed il giovinetto, percorse tutte le fronti delle truppe, salgono sulla scalinata centrale del prato, dove, fra i tronchi degli alberi meravigliosi, è stato collocato un modesto tavolino. E' là che si dovrà compiere la cerimonia della consegna delle medaglie. Sono già in cima alla scalinata alcuni parenti dei valorosi soldati caduti; essi sono attorniati da un discreto numero di spettatori che si riparano dalla pioggia sotto gli ombrelli. Ma che importa la pioggia? I valorosi figli di quelle assottigliate famiglie sopportarono ben altro che la furia dell'acqua! I pini della Villa fungono da candelabri altissimi e degni alla cerimonia che sta per compiersi.

V'è fra i presenti un soldato ferito, reduce dal fronte. E' Umberto Barcari, di artiglieria. Si appoggia a un bastone ed è commosso. Ansia di tornare al fronte...

### La premiazione

Non appena il Principe Ereditario è salito sulla scalea di fondo alla magnifica piazza, il generale Marini, alla presenza delle autorità e del pubblico, così dice:

«Premiare gli atti singoli di valore, rendere omaggio alla memoria dei caduti, è soddisfare un bisogno del nostro cuore, è orgoglio di soldati e di cittadini, segno di riconoscenza per gli eroi che hanno preparato, con sublimi sacrifici, le vittorie e le fortune della Patria.

«Tutto il popolo è concorde nell'opera magnifica di assistenza. Le donne danno pietoso e lieto esempio nel campo della beneficenza; gli operai e i contadini rimasti nelle officine e nei campi: tutta l'Italia dimostra al mondo che vuole rispettati il suo diritto e la sua volontà.

«Gli spiriti immortali che aleggiano intorno a noi ci ammoniscono e ci dicono: Non vogliamo lacrime; abbiamo fatto olocausto di noi stessi per l'ideale radioso dei nostri precursori, per il sogno dei nostri padri, per l'avvenire della nostra madre comune, l'Italia.

«...lacrime, o parenti dei morti! Esaltatevi ... dei vostri figliuoli, dei figli ... concordi intorno alla Ca... del Governo, con la fede in... vittoria: la virtù dei sacri... mai, e il sogno diverrà realtà, e l'Italia sarà tutta nostra, libera e felice.

«Rivolgiamo il pensiero riverente ai morti, ai valorosi che ricordiamo oggi con affetto e con riconoscenza.

«In nome di S. M. il Re e al cospetto del suo Augusto Figlio e delle autorità tutte comincio a chiamare le famiglie dei valorosi:

«Famiglia del soldato Stefanini Bernardino...

Il generale Recli comanda:

— Battaglioni, attenti. Presentate le armi...

Il comando si ripete e corre di fila in fila. I soldati presentano le armi: la folla applaude calorosamente. La famiglia dello Stefanini è assente.

Il generale Marini prosegue:

— Il soldato Stefanini, benchè caduto mortalmente ferito, incitava i suoi commilitoni contro il nemico e poco dopo cadeva eroicamente. E' premiato con medaglia di argento.

Breve pausa.

Il generale Marini chiama:

— Famiglia di Luigi Pedetti, guardia di finanza caduto al fronte il 20 luglio scorso.

Si fa avanti un vecchietto di umili condizioni, vestito a lutto. E' tremante; bacia la mano al generale e si sofferma aspettando. Il generale dice:

— Luigi Pedetti fu ferito gravemente eppure si trascinò fino al suo capitano al quale disse, mentre gli veniva meno la vita: «Signor capitano, sono contento di morire per la Patria: Viva l'Italia!». E così spirò!

Il vecchietto singhiozza.

Il Principe Umberto gli consegna la medaglia e gli stringe la mano; il povero padre s'inchina e glie la bacia con atto semplice e oltremodo commovente.

I presenti non reggono all'impeto della commozione; vediamo molte donne che piangono.

E il comandante il corpo d'armata riprende:

— Il tenente Arturo Bonaccordi cadde anch'egli da prode...

Si avanza il padre: Giuseppe Bonaccordi, di Morlupo. E' un vecchietto basso di statura, grigio, avvoltolato in un modesto pastrano. Ha in mano un taccuino nero, nel quale sono trascritte le necrologie di suo figlio pubblicate dai giornali.

— Il tenente Bonaccordi è stato proposto per la medaglia al valore dal Duca d'Aosta, con la seguente motivazione: Su San Michele, comandante di una sezione di mitragliatrici, durante un violento attacco nemico, dirigeva serenamente il tiro e proseguiva con calma a comandare il fuoco benchè gravemente ferito. Poco dopo spirava ».

Anche Giuseppe Bonaccordi, nel ricevere la medaglia d'argento, bacia la mano al Principe Umberto che vorrebbe schermirsi e che incoraggia il genitore del valoroso caduto con parole semplici e affettuose.

Il fulgido elenco prosegue:

— Il sottotenente Mandò, dei bersaglieri, è proposto anch'egli per la medaglia al valore dal Duca d'Aosta, con la seguente motivazione: « Comandante interinale di una compagnia di bersaglieri, rincorreva il nemico col proprio reparto in un vigoroso attacco alla baionetta, e cadeva gravemente ferito». Alla famiglia è giunta notizia che il sottotenente Mandò è caduto prigioniero. Perciò essa ha speranza di riabbracciarlo ».

— Il sottotenente Giuseppe Iacobelli, di Torricella Sabina, cadeva a Son Pauses (Cadore), il 12 giugno 1915, mentre conduceva animosamente il proprio reparto all'attacco. Benchè gravemente ferito, incitava i suoi a proseguire con coraggio e con slancio contro il nemico».

Alla chiamata del valoroso ufficiale rispondono due persone care: il padre Lucio, — un bell'uomo sulla cinquantina, alto e robusto, con una barba grigia a pizzo — e la madre, signora Elvira, vestita modestamente in nero, con il capo avvolto in uno scialle. Il Principe Umberto consegna al signor Lucio Iacobelli la medaglia al valore. Il buon uomo la riceve, facendo forza a sè stesso e la ripone, come cosa preziosa, fra i ricordi di suo figlio. Ma la madre, la tenera madre, scoppia in pianto. Il generale Marini le dice amorosamente: — Signora, lei ha udito... I morti in battaglia non vogliono lagrime. Sia forte! —

Ma la commozione sta per vincere anche il generale.

Il Principe Umberto un po' pallido e pensoso, stringe più volte con effusione la mano ai genitori dell'ufficiale caduto eroicamente.

E' la volta del sesto valoroso da commemorare: Omero Chiesa, sottotenente in un reggimento di fanteria, caduto anch'egli a Son Pauses, mentre conduceva la compagnia in un'ardita ricognizione. Caduto l'ufficiale che comandava la compagnia, egli lo aveva sostituito, continuando a dar prova di ardimento e di valore».

— Antonio Francesco Chioppa, nativo di Firenze, tenente di complemento, di fanteria «quantunque il proprio reparto non fosse ancora impegnato al fuoco, percorreva animosamente un terreno, sulle rive dell'Isonzo, esposto ai tiri dell'artiglieria nemica e giungeva fino ad una trincea, rimanendo in piedi su di essa. Cadde mortalmente ferito mentre in tedesco gridava al nemico di volersi arrendere ».

Si presenta uno dei parenti, al quale il Principe Umberto consegna la medaglia.

Il generale Marini chiama:

— De Roberto Adolfo...

— Presente! — risponde una voce; ed ecco avanzarsi un simpatico giovanotto, soldato del genio (aerostieri), il quale si mette sull'attenti, svelto e disinvolto.

Il generale legge a voce alta la seguente motivazione per la medaglia al valore assegnata al De Roberto: «con mirabile slancio e con grande spirito di sacrificio entrava in una fabbrica di fuochi artificiali incendiatasi, e, traverso le fiamme, riusciva a trarre in salvamento una donna, tornando e rimanendo poi in mezzo al fuoco, benchè ferito, fino a che non fu sicuro che non v'era altra vittima ».

Il soldato riceve la medaglia dalle mani del Principe, saluta militarmente, riceve le congratulazioni dei generali e del Principe: poi si sottrae rapidamente alle affettuose dimostrazioni della folla.

### L'esercito rende gli onori

Di nuovo echeggia il grido:

— Battaglioni, attenti! Presentate le armi!

Le truppe schierate sul prato presentano le armi, poi si ammassano per sfilare in parata. Intanto il Principe Ereditario, i generali, le autorità civili e le famiglie dei valorosi caduti si avviano verso il centro della piazza di Siena. La pioggia continua insistente.

Intorno al Principe si aggruppano le famiglie dei caduti.

Il giovanetto regale è a capo scoperto, incurante della pioggia. La signora Elvira Iacobelli, la madre del tenente premiato, lo copre col suo ombrello. Il Principe sorride e ringrazia.

La banda degli allievi carabinieri intona la marcia reale e le truppe sfilano, rendendo gli onori al figlio del Re e alle famiglie di coloro che sul campo di battaglia tennero alto il nome d'Italia.

Passano i bei cavalleggeri «Piemonte Reale» dagli elmi lucidi, i bersaglieri, i reparti di fanteria che procedono marzialmente con la maschia compattezza di vecchi soldati; poi il genio, l'artiglieria, il Collegio militare, gli esploratori, la Croce-Rossa. Gli ufficiali comandanti dei plotoni che sfilano danno l'attenti a destra. Il Principe saluta togliendosi il berretto.

Così l'esercito rende il saluto delle armi ai commilitoni caduti in campo, e lo rende — circostanza memorabile! — dinanzi ai loro cari, addolorati, ma orgogliosi di aver dato il contributo del loro sangue generoso per la Patria.

Alle 11.30 la cerimonia è terminata. Il Principe, salutato affettuosamente dai presenti, sale in automobile e rientra al Quirinale.

Piove ancora a dirotto, mentre le truppe rientrano nelle caserme e il pubblico si stringe intorno alle famiglie dei caduti chiedendo notizie dei loro valorosi figli.

## L'ambasciatrice d'Inghilterra pro mutilati italiani

Una vendita di giocattoli, alberi di Natale giapponesi, e meravigliose bambole di fantasia, avrà luogo dal 20 al 24 dicembre nei locali del *The Nursery* in piazza di Spagna n. 30, a cura dell'ambasciatrice d'Inghilterra in pro' dei mutilati italiani.

Il ricavo totale sarà devoluto al detto patriottico scopo.

## Grand Prix conseguito all'esposizione di S. Francisco

Sappiamo che fra i premiati all'Esposizione Internazionale di San Francisco figura la « Società Romana per il Formaggio Pecorino », Società anonima per azioni; la quale ha conseguito, in detta esposizione, la massima onorificenza, cioè un *Grand Prix*.

Così, le benemerenze e le lodi, di cui si è da tempo resa degna la suddetta Società, per il grado di perfezionamento da essa ottenuto ai suoi squisiti prodotti, incondizionatamente apprezzati dalla sua vasta clientela sparsa in tutto il mondo, sono oggi riconfermate con un attestato tanto tipico e tanto alto.

Non ci resta che esprimere il nostro plauso al Consiglio d'Amministrazione della Società: in particolare al Consigliere Delegato, signor Ettore Ascarelli, ed al direttore tecnico, cav. Giuseppe Castelli, che hanno con tenacia e con cognizione saputo portare la Società a tanto onore.

Ai nostri vivissimi rallegramenti uniamo gli auguri di altri fulgidi successi.

## Note Capitoline

### Riunione della maggioranza

Domani, lunedì, alle 18, la Maggioranza consiliare si riunirà nella solita sala comunale di via dei Crociferi, per esaminare il progetto di bilancio 1916, che subito dopo verrà inscritto all'ordine del giorno.

### Riunione della minoranza

Nella stessa sala si è riunita la Minoranza essa pure per scambiarsi le proprie vedute sul Preventivo.

Erano presenti: Dragoni, Cavaglieri, Sereni, Franzetti, Griffi, Grisostomi, Albini, Scaduto, Giammarino, Tonelli, Mortara e Bruchi.

Mancavano Bazzani, De Viti De Marco e Ranzi.

La discussione, a cui parteciparono tutti gli intervenuti, si aggirò unicamente sul bilancio e sulla tassa sulle aree. Riferirono Mortara e Grisostomi, rappresentanti della minoranza in seno alle rispettive Commissioni consiliari e vennero ampiamente discusse le varie questioni relative ai due importanti argomenti che vennero posti all'ordine del giorno della prossima seduta.

In ultimo si finì coll'augurarsi che l'Amministrazione non stabilisca di portare all'ultimo momento al Consiglio gran numero di proposte — fra cui il bilancio — che debbano essere discusse e approvate sotto la pressione dell'urgenza.

## Le conferenze "Bravetta,, su "l'Industria della guerra,,

Oggi, nel pomeriggio, alla Sala Pichetti ha avuto luogo la terza conferenza della serie indetta dalla Lega Navale. Oratore, il notissimo scrittore tecnico capitano di vascello Ettore Bravetta, che ha pronunziato il suo bellissimo discorso dinanzi ad un pubblico folto ed attento.

Il conferenziere ha voluto dimostrare che la guerra è una industria come tutte le altre e deve essere considerata alla medesima stregua, applicandole i medesimi criteri.

Frenetici applausi hanno salutato il conferenziere, che ha ricevuto numerose cordiali congratulazioni e strette di mano.

## La conferenza di Giorgio Barini al Circolo Artistico

Iersera, dinanzi a un pubblico straordinariamente numeroso e intellettuale, il prof. Giorgio Barini ha tenuto l'annunziata conferenza su *I canti della Patria*.

E' stata una conferenza letteralmente splendida e, sotto molti aspetti, commovente. Il Barini ha evocato da par suo il momento storico del nostro Risorgimento nel quale sono fioriti quegli inni che ancor oggi ci entusiasmano: egli ha parlato, con sicura scienza e con calore trascinante, del Magazzari, dell'Olivieri, del Novaro, del Brizzi e degli altri musicisti che hanno cantato ispiratamente le speranze e le glorie d'Italia. Egli anche ha stabilito la importanza patriottica che certi canti dei nostri operisti di quell'epoca — Rossini, Bellini, Mercadante e Verdi — hanno avuto.

La conferenza indovinatissima è stata illustrata opportunamente dall'esecuzione di varie canzoni eseguite da un valoroso gruppo di dilettanti.

Il pubblico ha applaudito spesso con entusiasmo e, alla fine, ha rivolto all'illustre e simpatico conferenziere ovazioni ripetute e molto sentite.

### All'Apollo

Ci si informa che l'elegantissimo ritrovo *Apollo* riceve prenotazioni di tavoli per le cene di Natale ed anche per l'ultima sera dell'anno.

### Un ottimo albergo

Il nuovo e distinto *Albergo Ambrosiano* di fianco alla Banca d'Italia, angolo via Vicolo Serpenti nel centro della città appena 10 minuti dalla stazione, ha *splendide camere da L. 2 a L. 3 a persona.*

## L'Elettricità in tutti gli usi

Fino ad oggi siamo abituati a vedere applicata l'elettricità ai grandi usi: l'illuminazione e il trasporto; universalmente ci serviamo di tali grandiose applicazioni, che accettiamo come la cosa più semplice e più naturale, come la logica conseguenza di una nuova civiltà, dove le distanze si sono immensamente abbreviate, gli scambi infinitamente accresciuti, la vita, con tutte le sue mille pratiche quotidiane, notevolmente cambiata.

Eppure, mentre da una parte la tecnica progredisce spedita e generalizza i suoi principii rendendo possibili mille e mille modifiche e sostituzioni, d'altra parte la pratica soltanto parzialmente manda in vigore le nuove applicazioni. Avviene così che, accanto ai nuovi sistemi improntati a ben altra efficacia, ben altra estetica, ben altro senso della vita, permangono i vecchi sistemi. E ciò non in ragione di una qualche convenienza, da un qualche punto di vista; a meno di accettare per tale quella *routine*, quell'andazzo, simile a un logoro e sudicio vestito, che talvolta a taluni la noncuranza accolla quasi cara tradizione!

Non è inutile ricordare invece, che l'elettricità si può applicare a tutto; che, colla corrente disponibile oggi in quasi tutti gli appartamenti, attaccando un semplice cordone a qualsiasi portalampada, si possono mettere in azione ferri da stiro, bollitori d'acqua, termofori, scaldapiedi, scaldaletti, scaldavivande, fornelli, aspiratori della polvere, ecc. Come tutto ciò avvenga è reso manifesto nei Magazzini di Esposizione e Vendita che la Società Anglo Romana tiene aperti, con ingresso libero, in via del Tritone, 25.

## La premiata pasticceria Moretti

in piazza Foro Traiano, 48, ha fatto l'annuale esposizione dei dolci per le feste natalizie, e tutti sono rimasti soddisfatti nel vedere i bellissimi lavori di propria fabbricazione. Si spediscono pacchi postali e ferroviari, per l'Italia e per l'estero, a prezzi modici da non temere concorrenza.

## Per la Croce Rossa

### Il saggio-concerto al Teatro Nazionale.

La vendita dei biglietti del Saggio-Concerto che le alunne della Scuola musicale Femminile daranno al teatro *Nazionale*, lunedì, alle ore 15, *a totale* beneficio della Croce Rossa Italiana, procede alacremente.

I biglietti sono vendibili alla Scuola Musicale Femminile (via dell'Orso 29) e all'Agenzia Chiari Sommariva.

UN MEMORABILE ANNIVERSARIO

## "Guglielmo Oberdan,, il martire di Trieste da domani al Cinema Moderno e all'Olympia

Domani, 20 dicembre, dopo trentatrè anni dal martirio di Guglielmo Oberdan, la cinematografia si incarica, con pensiero squisito di memoria e di patriottismo, di presentare alla considerazione del nostro spirito ed al nostro affetto, in quest'ora, in cui si va compiendo la tragedia nazionale italiana, il tragico protagonista di tanto dramma.

Dovuto questo alla penna del nostro Santi Savarino, che vi ha portato la sua intelligenza viva e versatile, è stato tradotto in cinematografia dalla « Tiber Film », il cui direttore artistico, Emilio Ghione, ed i varii interpreti principali: Ida Carloni Talli, Vittorina Moneta, Alberto Collo, Emilio Ghione stesso, sono assicurazione valida per giudicare a priori della drammaticità sottile e vigorosa e dell'arte sapiente di questa *film* eccezionale.

Sono, di fatto, in questa pellicola cinematografica, composta di un prologo e di tre parti, una serie di situazioni delle più tragiche — come il soggetto l'imponeva — di scene e di quadri suggestivi, pervasi di quello spirito, che annuncia un destino superiore, che si va perpetrando, gagliardamente accettato e voluto.

Guglielmo Oberdàn: ecco il nome superiore e fatidico; la cui volontà e il cui sacrificio poterono sembrare, oltre trenta anni fa, allo sguardo superficiale e contingente dei tiranni e degli incoscienti, quale follia, ovvero abnegazione inutile, ma che oggi risorgono nella visione attuale, presso il nemico, e presso gl'italiani, come l'inizio della grande tragedia, che investe due grandi nazioni, profondamente avversarie.

## La commemorazione di Oberdan all'Università

Il Consolato Romano della « Corda Fratres », invita tutti gli studenti dell'Ateneo Romano ad intervenire in grandissimo numero domani, alle ore 10, alla Sapienza, per la solenne commemorazione del martire triestino Guglielmo Oberdan, in occasione del 33.o anniversario della sua impiccagione. Il Comitato ha incaricato della commemorazione il nostro collega Santi Savarino.

## Il tenente Biaggiotti commemorato alla Società per l'istruzione popolare

Ieri sera alle ore 21 ebbe luogo, nei locali della Scuola serale di Commercio, in via del Lavatore, la commemorazione del tenente Romano Biaggiotti, antico allievo della scuola, e caduto da eroe negli ultimi combattimenti a Col di Lana.

Presiedeva la cerimonia il comm. Vanni, il quale aprì la seduta pronunziando un breve ed efficace discorso e dando poi la parola al prof. ragioniere Enrico Garofalo, antico insegnante del Biaggiotti, il quale ne tessè l'elogio. Parlando con passione e calore, il Garofalo ricordò le doti intellettuali e morali del suo antico allievo, e ne tratteggiò la vita fatta di decoro e di sacrificio.

Brevi parole dissero pure l'ex direttore comm. avv. Gennaro Di Scanno e l'attuale direttore cav. dott. Roberto Dodi.

In ultimo disse ispirate e commosse parole l'ex alunno della scuola caporale Tullio Angelini, compagno di studi del defunto, commovendo l'uditorio col ricordo dell'eroica morte del Biaggiotti.

Assistevano alla cerimonia tutti gli insegnanti e le insegnanti della scuola, gli allievi ed un numeroso stuolo di soci della Società per la istruzione gratuita, e di amici del giovane eroe caduto.

## L'Hôtel Imperial - Roma

*in via Veneto*, con nuova Direzione italiana, offre ogni *confort* e fa prezzi speciali per famiglie e lunghi soggiorni.

**Conferenze al Patronato Scolastico « G. Carducci ».** — Ad iniziativa del Patronato Scolastico « Giosuè Carducci », così benemerito per l'opera che svolge nel Quartiere S. Lorenzo domani domenica, alle ore 15, la signorina prof. Ronconi riprenderà il corso delle sue conferenze educative. Tema: « Tutto per i nostri soldati ».

## La conferenza Destrée sul contributo inglese alla guerra

Nella sala Pichetti, gremita di pubblico, ieri sera l'on. De Viti-De Marco, presidente della Lega italo-inglese, ha presentato il deputato belga Giulio Destrée, che ha parlato sul contributo inglese alla guerra europea.

L'on. Destrée comincia con l'esporre la situazione militare dell'Inghilterra prima della guerra: un piccolo esercito spedizionario ed un esercito territoriale e coloniale appena sufficiente per la guardia dell'Impero; e quindi fa notare l'importanza dell'aiuto inglese dall'agosto 1914 fino alla vittoriosa battaglia in *Champagne*. Quando si rifletta al grandissimo numero di problemi che sono sollevati dalla formazione di un esercito di tre milioni di uomini, si resta meravigliati come l'Inghilterra abbia saputo trovarne la soluzione in men di un anno.

Il conferenziere esamina la controversia alla coscrizione. L'Inghilterra col suo regime di volontariato ha dato ai suoi eserciti il sette per cento della popolazione. Tuttavia se la nazione sarà convinta della necessità della coscrizione per la salvezza dell'Impero, essa l'accetterà senza mormorare.

Parlando della marina inglese, l'on. Destrée fa notare quanto sia stata importante l'azione della flotta inglese che ha bloccato il commercio tedesco, e che ha dato agli alleati la più completa libertà sui mari.

L'oratore conclude, ringraziando commosso per l'aiuto che l'Inghilterra e l'Italia hanno dato alla resurrezione del Belgio, ed il pubblico, che aveva spesso interrotto la conferenza con lunghi applausi, corona la ultima parte dell'on. Destrée con una ovazione calorosissima.



### Un suicidio nel Tevere

Circa le ore 3 di stamane un uomo anziano si gettava nel fiume dal parapetto di Ponte Sisto. La corrente lo ha trascinato subito lontano, così che ogni tentativo di salvataggio è riuscito vano.

Dalle indagini iniziate subito dai funzionari e dagli agenti del Commissariato di Trastevere, e non ancora ultimate, parrebbe trattarsi di un certo Battista Ferraro, di 58 anni, portinaio in via del Melangolo, 5.

### Il duplice suicidio di Via Veneto

Al Policlinico ha cessato di vivere stamane Enrico Rendina che ieri, nella pensione Francini in via Veneto, si tirò una revolverata dopo avere ucciso, col consenso della stessa vittima, l'amante Contina Amici vedova De Bartolomei.

# ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

## Il Senato prende le vacanze

*Seduta del 19 dicembre 1915*

Presidenza del Presidente MANFREDI

Alle 15 precise l'on. Manfredi dichiara aperta la seduta alla presenza di una cinquantina di senatori. Al banco del Governo siedono i ministri Martini, Corsi, Daneo e Ricco. Legge il verbale della seduta di ieri il senatore D'AYALA.

Il PRESIDENTE comunica i ringraziamenti della famiglia e del Comune che dette i natali al senatore Balestra per la commemorazione fattane dal Senato l'altro giorno.

### Per la morte del figlio del sen. Cuzzi

Il sen. BERGAMASCO propone con nobili parole che il Senato invii condoglianze al senatore Cuzzi che ha avuto la sventura e insieme la gloria di perdere un figlio, baldo tenente dei bersaglieri, caduto eroicamente al monte Mrzli. (Approvazioni).

Il PRESIDENTE si associa, a nome del Senato, e assicura il proponente che il suo desiderio sarà subito soddisfatto.

### L'interpellanza del sen. Tommasini per la Centrale Telefonica

Come è noto, i senatori Tommasini, Franchetti e Tamassia hanno presentata una interpellanza per avere assicurazioni dal ministro delle poste che la centrale telefonica che si vuole costruire presso la Biblioteca Casanatense non danneggerà quella importante e storica biblioteca.

L'on. RICCIO consente che questa interpellanza venga svolta oggi, prima che il Senato prenda le vacanze.

L'on. TOMMASINI ringrazia e svolge la sua interpellanza facendo rilevare l'importanza di quella Biblioteca e il danno che essa potrebbe risentire da una costruzione prossima, del genere della centrale telefonica.

Anche i senatori FRANCHETTI e TAMASSIA aderiscono alle osservazioni svolte dal sen. Tommasini.

L'on. RICCIO mette in rilievo l'urgenza di provvedere alla definitiva sistemazione del servizio telefonico, importantissimo in tutte le grandi città e specialmente nella capitale del Regno. Sono state fatte molte ricerche di aree, ma con scarsi risultati. Nè poteva scegliersi un'area troppo lontana dall'attuale centrale telefonica, perchè altrimenti si sarebbe dovuto sospendere per molto tempo l'importante servizio telefonico. Anche dal punto di vista economico il progetto studiato dal Governo offre innegabili vantaggi, ed ha anche quello di porre la centrale telefonica assai presso agli organi dirigenti di quel servizio.

Quanto al pericolo per la Casanatense, tutti gli organi competenti — compreso il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici — hanno escluso ogni pericolo. E il Governo vigilerà nel modo più attento e scrupoloso perchè tutte le garanzie vengano prese nella costruzione della Centrale telefonica per la sicurezza e la tranquillità della Casanatense. Se anche un lontano pericolo per quella importante biblioteca dovesse sorgere nella esecuzione del progetto per la costruzione della Centrale telefonica, il Governo promette che sospenderebbe l'esecuzione stessa del progetto.

L'on. DI SAN MARTINO prega il Senato di volere iscrivere la sua interpellanza intorno alla crisi che attualmente travaglia la classe degli artisti all'ordine del giorno di una delle prime sedute del nuovo anno.

Il PRESIDENTE assicura l'on. Di San Martino che il suo desiderio verrà soddisfatto.

### Per la rettificazione degli oli d'oliva

Si passa alla discussione dell'unico articolo del disegno di legge per l'« applicazione del regime dei depositi franchi, agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli oli di oliva esteri ». Esso è così concepito:

« Nei luoghi ove ai termini dell'art. 1 della legge 6 agosto 1876 siano o possano essere istituiti depositi franchi, il ministro delle finanze, sull'avviso favorevole della Camera di commercio e del municipio, può concedere che si effettui la rettificazione degli oli di oliva esteri in appositi stabilimenti funzionanti col regime dei depositi franchi.

Le norme per l'esecuzione del servizio doganale e per l'esercizio della vigilanza saranno per ciascuno stabilimento determinate dal ministro predetto.

Le spese relative al personale di dogana e della guardia di finanza destinato presso i detti stabilimenti ed ogni altra spesa inerente ai servizi doganali e di vigilanza sono a carico dei concessionari: la misura di esse sarà per ogni stabilimento determinata dallo stesso ministro. »

L'on. MELODIA è contrario al disegno di legge. L'Italia, a differenza della Francia al cui regime si è ispirato l'attuale disegno di legge, ha bisogno di esportare. Allora per quale ragione noi dovremmo aprire i nostri porti agli olii stranieri, e, quel che è peggio, di infima qualità? Perchè vengano rettificati e siano riesportati col nome italiano? Con tale sistema accadrà che l'olio perderà nella pubblica estimazione e il danno sarà sentito dai produttori italiani. Crede opportuno il rinvio del disegno di legge anche per le eccezionali circostanze della vita del paese ed in previsione che dopo la guerra si dovrà stringere un'alleanza economica e commerciale.

Anche l'on. MAZZIOTTI è contrario al disegno di legge nel cui esame sono completamente estranei gli interessi regionali. Con l'introduzione della formula recata dal disegno stesso finiscono e questioni d'ordine doganale, ma non quelle inerenti agli interessi del commercio e dell'olivicoltura. Non si tratta di semplici operazioni di filtrazione e di correzione degli olii, ma di una rettificazione complicata fatta con l'opera di grandi macchinari.

L'on. BENSA parla in senso favorevole al disegno di legge che è lungamente difeso dal Ministro delle Finanze on. DANEO, il quale osserva che qui si tratta di continuare su più larga scala e meglio ciò che oggi si fa così male nei magazzini doganali nei punti franchi. Si tratta di applicare macchine più potenti e metodi di principii più perfezionati alla chiarificazione dell'olio. Le fabbriche si serviranno prima degli olii che han sotto mano, specialmente degli olii del Mezzogiorno e della Sardegna. E solo dopo ricorreranno agli olii esteri.

Parla anche in favore del disegno di legge il relatore on. DE CESARE.

L'on. MELODIA parlando per fatto personale, dice che gli sono stati impropriamente attribuiti concetti non suoi.

DANEO. Mettiamo dell'olio sul fuoco! (Ilarità).

### Gli spiriti e i tabacchi

Senza discussione si approvano i seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del R. decreto 8 maggio 1913, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

Conversione in legge dei R. decreti 12 giugno 1912 e 6 febbraio 1913, riguardanti il trattamento degli spiriti, di cui all'articolo 93, 1. comma, del testo unico di leggi 16 settembre 1909.

Conversione in legge del R. decreto 31 dicembre 1913, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

Conversione in legge del R. decreto in data 31 dicembre 1913, che modifica, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, serie 3.a.

Riordinamento del personale lavorante dei regi arsenali militari marittimi.

### Le vacanze e gli augurii

Il senatore MORRA DI LAVRIANO nel momento in cui il Senato sta per prendere le vacanze invia a nome dei colleghi un vive augurio all'illustre Presidente e al Governo. E un augurio fa alla vittoria del nostro esercito con la fine di questa immane guerra. Conclude con un grato evviva all'esercito e alla marina.

Il PRESIDENTE ricambia gli auguri rivoltigli. Ma un augurio deve primeggiare su tutti: l'augurio della vittoria perchè abbia gloria e grandezza l'Italia. (Applausi). Egli può ringraziare Iddio di averlo fatto vivere per vedere le nostre armi condotte sulla via della vittoria contro il nostro antico oppressore. Rivolge un pensiero grato ai caduti e ai combattenti. (Vivi applausi) — Il venerando Presidente è visibilmente commosso. Tutti i senatori e i ministri hanno ascoltato in piedi le sue parole interrotte da frequenti applausi).

Alle ore 18 si toglie la seduta.

Il Senato sarà riconvocato a domicilio.

La votazione del progetto per gli olii ha dato il seguente risultato:

Votanti 94 — Favorevoli 64; contrari 30.

### L'indirizzo del Senato al Re

Il Presidente del Senato on. Manfredi ha chiamati a far parte della Commissione che dovrà redigere l'indirizzo per il Capo d'anno al Re i senatori Chimirri, Fortunato, Mariotti, Mazzoni, Scialoia e Tommasini.

### L'on. Salandra indisposto

Il Presidente del Consiglio è da ieri costretto a rimanere in casa per un'indisposizione reumatica accompagnata da leggera febbre.

### L'on. Cavasola

Si credeva che stamane l'on. Cavasola potesse andare alla firma luogotenenziale.

Il Ministro di Agricoltura invece, ancora indisposto, è rimasto a casa. Si dice anzi che egli abbia subito in questi ultimi giorni una leggera recrudescenza del male che lo affligge.

### Una interpellanza del sen. Diena per la proroga delle scadenze delle obbligazioni cambiarie

Il sen. Diena ha oggi presentata al Senato la seguente domanda di interpellanza:

« Chiede di interpellare l'on. Ministro di Grazia e Giustizia per sapere se con la circolare 27 agosto 1915, n. 1902, che egli diresse ai signori presidenti e procuratori generali presso le Corti d'appello, relativamente alla proroga delle scadenze delle obbligazioni cambiarie durante la guerra, abbia inteso che i benefici della dilazione dei pagamenti o della proroga della scadenza, consentite agli emittenti od accettanti di effetti cambiari, nei casi preveduti dai decreti luogotenenziali 27 maggio 1915 n. 739 e 26 luglio 1915 n. 1143, siano estensibili anche agli altri coobbligati cambiari, solo perchè accordati agli emittenti od accettanti degli stessi effetti ».

### Per gli ingegneri in servizio militare

Alla interrogazione presentata al Ministro della Guerra dall'on. Reggio così concepita:

« Per conoscere se non creda doveroso e opportuno secondare i voti ripetutamente espressi dai diversi Collegi di ingegneri italiani e dalla Federazione professionale di Roma onde, nella assegnazione dei gradi agli ufficiali ingegneri assunti in servizio dall'esercito, sia tenuto conto della anzianità di laurea e di altri titoli accademici a somiglianza di quanto venne praticato per la classe dei medici — *Reggio*. »

Il Ministro della Guerra ha dato la seguente risposta scritta:

« Per quanto la questione esposta dall'onorevole interrogante sia stata oggetto di benevole ed accurato studio per parte di questo Ministero, non è stato possibile giungere alle conclusioni desiderate dalla Federazione degli ingegneri, poichè non solo si sarebbe creato un pericoloso precedente, che avrebbe potuto con ragione essere invocato da altre categorie di professionisti ed avrebbe finito collo sconvolgere tutto l'insieme della gerarchia militare, ma specialmente perchè non esiste l'analogia invocata col trattamento usato alla classe dei medici. Infatti per questi si tratta di assegnazione ad uno speciale corpo sanitario organicamente costituito esclusivamente di ufficiali medici, ed è quindi naturale che sanitari provvisti di maggior coltura possano aspirare ad un grado superiore che non sia quello del semplice sottotenente.

Per gli ingegneri la cosa è affatto diversa, giacchè, non esistendo un corpo di ingegneri militari, nel qual caso sarebbe stato giustificato il provvedimento, gli ingegneri sono nominati sottotenenti nelle armi d'artiglieria e del genio, per le quali la coltura tecnica matematica essendo solamente uno degli elementi della coltura professionale, essi vengono ad essere sprovvisti di tutti gli altri requisiti che si possono solamente acquistare negli istituti militari e con la pratica presso le truppe.

Per tali ragioni nelle quali converrà certamente l'onorevole interrogante non è stato possibile applicare il provvedimento invocato dagli ingegneri, il quale così stando le cose avrebbe in sostanza sancito il principio della equiparazione della gerarchia civile con quella militare, principio che qualora venisse applicato finirebbe con lo sconvolgere le basi della stessa disciplina militare.

Il Ministro: *Zupelli* ».

### L'on. Bevione querela un giornale nazionalista

L'on. Bevione telegrafa da Torino:

« Avendo il numero odierno del giornale settimanale *La Patria*, di Torino, pubblicato che io avrei in questi ultimi tempi espresso sull'andamento della nostra guerra opinioni perfettamente conformi a quelle dei vari maggiori Gamba, Zunini ed altri « parecchisti », vi prego di pubblicare che sporgo querela per diffamazione contro il giornale, accordando illimitata facoltà di prova. Grazie, saluti.

« Deputato *Bevione* ».

## La Nota di Wilson al Governo austriaco

WASHINGTON, 19.

**Il Presidente della Confederazione, Wilson, sta redigendo una nuova Nota all'Austria-Ungheria la quale sarà fra breve inviata a Vienna. Si assicura che vorrà chiesta una risposta immediata e si esporranno chiaramente le conseguenze di una risposta non soddisfacente.**

### Gli Stati Uniti minacciano non solo l'Austria, ma anche la Germania

ZURIGO, 19.

*L'Agenzia Wolf, in un radio-telegramma da New-York, dice che i giornali che rispecchiano l'opinione del Governo americano minacciano la rottura non solo delle relazioni con l'Austria-Ungheria ma anche di quelle con la Germania, se l'Austria-Ungheria non vorrà piegarsi alle pretese dell'America, visto che questa ultima, nella questione dei sottomarini, non considera gli Imperi Centrali come due parti separate.*

### Un attentato al canale di Welland
### Tre arresti di tedeschi

LONDRA, 19.

Si ha da New-York: Malgrado l'opera della polizia americana per mettere un freno alla attività dei dinamitardi tedeschi, questi non sembrano volere abbandonare la loro tattica; anzi intensificano la loro opera di attentati rivolgendola contro le costruzioni e le opere civili e militari degli Stati Uniti. Appunto ora i giornali pubblicano da New York la notizia che gli agenti del Dipartimento della giustizia hanno arrestato Paolo Koenig ex-capo del servizio segreto della *Hamburg Amerika Linie* e Riccardo Lyndecker accusati di cospirazione allo scopo di fare saltare il canale Welland fra i laghi Erie e Ontario. Ambedue avrebbero confessato di essersi recati sulla riva americana del canale ma senza passare la frontiera canadese. Si dichiara che Koenig dal principio della guerra era capo del servizio segreto tedesco agli Stati Uniti. Koenig, sotto il nome di Stemaler, fu accusato ultimamente di avere ottenuto la testimonianza di certo Gustavo Stahl, attualmente in carcere come spergiuro, che il *Lusitania* trasportava cannoni.

Si crede che Koenig e Lyndecker si siano serviti di spie per fotografare il canale e abbiano preparato piani per distruggerlo colla nitroglicerina.

L'accusa contro di essi è che si proponevano di cominciare un'impresa militare negli Stati Uniti.

Ed oltre questi due si annunzia l'arresto del commesso di banca Friedrich Soleindel, che è stato arrestato per accusa di aver asportato documenti e dispacci che avrebbe comunicato ad agenti tedeschi e che contenevano informazioni relative alle navi in partenza, alle officine in cui si fabbricano munizioni, alle somme collocate dagli Alleati in alcune Banche.

### Von Papen e von Boyed

WASHINGTON, 19.

Si annuncia ufficialmente che l'addetto militare tedesco Von Papen partirà il 21 dicembre a bordo del « Noordam » e l'addetto navale Boyed il 28 dicembre a bordo del « Rotterdam ».

### Lo Zar e lo Zarevich di ritorno dal fronte

TSARKOJE SELO, 19.

Lo Czar e lo Czarevich sono giunti, di ritorno dalla fronte.

### La Germania non violerà il territorio ellenico

PARIGI, 19.

*Il Presidente del Consiglio ellenico Skouloudis ha dichiarato al corrispondente del Journal da Atene che la voce secondo la quale il Ministro di Germania avrebbe informato il Governo ellenico che le Potenze centrali hanno intenzione di violare il territorio greco non riposa su alcun fondamento.*

### Gli uomini dai 43 ai 46 anni richiamati in Austria

ZURIGO, 19.

*Si ha da Innsbruck:*

*Il Tiroler Anzeiger reca che gli inscritti alla leva in massa dai 43 ai 46 anni saranno chiamati alle armi alla metà di gennaio insieme con i richiamati da 47 a 50 anni, per sostituire i soldati più giovani nei presidii interni dei paesi occupati, nei servizi sanitari, tecnici e di segreteria.*

### Il "Lokal Anzeiger,, sospeso

PARIGI, 19.

*Si ha da Berlino via Amsterdam in data di ieri:*

*Il Lokal Anzeiger, invece dell'edizione del mattino, ha pubblicato un foglio volante in cui annuncia semplicemente di essere stato sospeso.*

### La morte di E. Vaillant

PARIGI, 19.

E' morto il deputato socialista Vaillant. Aveva 76 anni.

Eduardo Vaillant era una delle più insigni figure del partito socialista francese. Fino al 1871 quando fu eletto al governo della Comune, egli seguì le teorie di Blonqui e fu dei principali assertori del rivoluzionarismo intransigente. Condannato in seguito alla Comune egli non riapparve su la scena politica altro che dopo l'amnistia ai Comunardi, quando nel 1883 fu eletto deputato di Ivry-Paris. Da allora egli rimase sempre al Parlamento francese ed ebbe sulla politica del partito socialista una parte notevolissima insieme a Jules Guesde e a Giovanni Jaurès. Durante il movimento boulangista fu per la repubblica contro Boulanger; durante l'affare Dreyfus fu per Dreyfus contro Mercier ed Esterhazy.

## Il Ministro Barzilai a Bologna per commemorare Giacomo Venezian

BOLOGNA, 19.

L'on. Salvatore Barzilai, rappresentante nel Ministero del Re d'Italia della fermezza delle aspirazioni italiane e della loro irreducibilità, commemorerà domani al teatro *Duse* di Bologna il prof. Giacomo Venezian caduto eroicamente sul Carso, mentre, maggiore di fanteria, precedendo il suo battaglione, lo lanciava animosamente all'assalto.

Dei tanti, fin qui caduti, per la più grande Italia, Giacomo Venezian è il primo che abbia l'onore di una commemorazione solenne, la quale assurge a un vero e proprio significato politico: e se causa v'è che abbia convinto dell'opportunità di questa celebrazione, ricerchiamola insieme.

E' chiaro ch'essa trascende quei rapporti personali amichevolissimi che unirono il Ministro Barzilai al suo concittadino prof. Venezian (che gli fu compagno nel carcere di Graz), è indubitato anche che, per quanto insigne e perspicuo fosse il valore scientifico di Giacomo Venezian in materia di diritto civile, egli non sarà celebrato per i suoi meriti scientifici. Nè questa sarebbe l'ora nè l'on. Barzilai, ministro delle speranze italiane, sarebbe il più indicato a una sottile disquisizione in tema, per esempio, di usufrutti e di civiche servitù.

La figura di Giacomo Venezian ha un rilievo speciale e una fisionomia propria che la rende riconoscibile pur nella falange dei procombuti.

Era egli cugino di Felice Venezian capo del partito nazionale di Trieste e nipote di quell'altro Venezian, che combattè alla difesa del Vascello. Era triestino di nascita, civilista e insegnante di Università per professione: aveva compiuto cinquantatrè anni nella primavera passata. Come scienziato era, lo ripeto, distintissimo ma per la natura stessa del suo ingegno così sottile da apparire talvolta arzigogolante, per la severità matematica e un po' astrusa del suo metodo, era rimasto nella schiera dei cultori del giure più valenti ed apprezzati, ma non aveva saputo rompere con un impeto di genialità il cerchio di silenzio e di freddo nel quale la stessa sua scienza lo rinserrava ed era rimasto un eccellente professore d'Università, non aveva circondato il suo nome di quell'aureola per la quale lo *scienziato* diviene l'*uomo celebre*. Ebbene, che un uomo dotato di questa *forma mentis*, che uno scettico intellettuale giunto all'età nella quale gli entusiasmi tutti si ripiegano in un tollerante quietismo abbia sentito così forte ed impetuoso l'amoroso grido e con tanto sereno entusiasmo abbia ad esso risposto, questo, io affermo, è lineamento forte della fisionomia di Colui che si commemora. Questo ci dice che nè disciplina intellettuale, la quale potrebbe avere inaridito le sorgenti dell'entusiasmo, « *nè dolcezza di figlio* », che potrebbe aver circonscritto tra le mura familiari i limiti dell'amore supremo, prevalgono sulla carità del natio loco. Giacomo Venezian ha vendicato l'intellettualismo professionale e professorale da quella, che avrebbe potuto essergli rivolta, taccia di assenteismo nel di dell'azione. La disciplina dello studio, anche dal più arido, non offusca e non spegne l'ardore dei sentimenti più alti, non invecchia la primavera dello spirito. Questo attempato e sedentario professore d'Università, non florido di salute, che ha insistito, pregato, supplicato — egli che l'orgoglio innato del carattere aveva fatto uso o al comando o alla tacita rinunzia! — supplicato di poter combattere in prima linea ed è caduto, la grande fronte spezzata dal piombo nemico, è un simbolo santo davanti al quale tutti c'inchiniamo e il suo nome, che contiene il profumo della città più illustre sull'Adriatico, fra poco dolcissimo fluttuerà sui vessilli delle Università italiane. Se egli fosse stato un poeta, uno scienziato... signore delle folle, il suo sacrificio non avrebbe avuto il valore che ha: sarebbe apparso naturale compimento di una vita, inevitabile coronamento d'una opera: era invece uno studioso solitario, appariva beatificato nei candidi ermellini del giure, freddo ed estraneo.

Consapevole e volontario fu il suo sacrificio: io ho letto parecchie lettere da lui indirizzate alla famiglia e nelle quali mi pareva riudire una lontana eco delle lettere di Tito Speri: « Io ti domando « perdono — scriveva alla moglie — se « quello che ti scrivo ti causerà dolore, « ma, credilo, niente è così bello come « cadere in guerra colpito alla fronte ».

La sorte taciturna udì l'appello vibrante di disperata poesia d'adolescente; e gli fu propizia.

Scriveva anche:

« E come vuoi che io abbia cuore d'occuparmi d'affari professionali e di dare consigli? Tutto il mio cuore, tutta « la mia intelligenza son qui dove si « combatte la guerra. »

Era il critico sottile ed arzigolante degli usufrutti, era lo schematico maestro del giure che scriveva così.

E pochi giorni dopo moriva.

Inchiniamoci, inchiniamoci a lui silenziosi senza parola d'elogio: e di lui io non scriverei se non fossi ormai soldato, se il mio cuore, rievocandolo, non palpitasse sotto un rozzo grigio cappotto nella solitudine desolata d'un ospedale militare, sperduto nella pianura.

* * *

Ma Giacomo Venezian era triestino: profugo dalla sua città. Il suo sacrificio dice alto e chiaro che i figli di Trieste compensano volentieri col loro sangue il sacrificio di tanto sangue che ogni giorno i figli dell'Italia redenta versano per il riscatto della perla dell'Adriatico.

E triestino e profugo dalla sua città è il Ministro del Re d'Italia che, in nome del necessario compimento dell'unità nazionale, abbandonò la pregiudiziale repubblicana come in altri tempi altri uomini gioiosamente l'abbandonarono.

La commemorazione di domani significa quindi sopratutto due cose: che l'intellettualismo e lo studio anche di ciò che è più arido non offusca e non spegne l'entusiasmo cosicchè gli uomini di studio sanno affrontare e incontrare ogni sacrificio. Questo per il prof. Venezian, ordinario di diritto civile. Per il triestino Venezian la commemorazione del triestino Barzilai significa: Trieste è italiana, deve essere riscattata.

Domani, non dimentichiamolo, è l'anniversario del supplizio di Oberdan.

Dopo sei mesi di guerra il mònito solenne fughi ogni pavidità ed ogni dubbio.

ANGELO RAGGHIANTI.

### La medaglia d'oro a Venezian

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alla memoria del maggiore Venezian cav. prof. Giacomo, morto valorosamente combattendo sul Carso nella giornata del 20 novembre, e la di cui fine ebbe sì larga eco di rimpianto in Italia e sino nella Camera della Rappresentanza Nazionale, S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante dell'Armata, conferiva il 28 novembre la medaglia d'argento al valor militare, facendola consegnare alla famiglia del valoroso caduto da un ufficiale del proprio Stato Maggiore appositamente inviato.

Successivamente vennero a conoscenza di S. A. R. fatti nuovi e così insigni da far brillare di ancor più fulgido eroismo la figura del maggiore Venezian. Egli, che capitano della riserva ed assegnato ad un battaglione di milizia territoriale, era volontariamente passato ad un reggimento di prima linea, con dotte e patriottiche conferenze aveva saputo trasfondere nelle truppe di questo il proprio entusiasmo, la propria impazienza di trovarsi di fronte al nemico.

Conseguita la promozione al grado di maggiore nella Riserva, che avrebbe importato il suo allontanamento dall'esercito combattente, scongiurò perchè si fosse per lui ottenuta dalle autorità superiori l'autorizzazione a restare col proprio reggimento. Inviato questo in trincea, il maggiore Venezian perseverò nel suo entusiasmo e, interpellato per ordine del Comando del Corpo d'Armata se fosse disposto ad accettare il comando di un battaglione presidiario, rifiutò recisamente.

Dal 1.o novembre in poi, partecipò a combattimenti difficili e rischiosi, tenendo contegno superiore ad ogni elogio. Non più giovane di anni, nè più agile di corpo, si offrì sovente ai più pericolosi còmpiti. Nelle azioni di lotta fu sempre con le truppe che muovevano all'assalto.

Il 14 novembre, conquistato dal battaglione ai suoi ordini un forte trinceramento, vi saliva in piedi sotto il fuoco nemico, agitando il berretto e gridando: *Viva l'Italia!* In una successiva azione, il 16 novembre, restava colpito ad una spalla; ma la ferita, con vero stoicismo, manteneva celata al Comando di reggimento per timore di essere allontanato dalle trincee. Nella giornata del 20, messo al comando di un battaglione di rincalzo, ne tenne il comando con arditezza e con senno. Visto poi le truppe dalla prima linea muovere all'attacco di un fortissimo trinceramento, accolte da vivissimo fuoco nemico, si slanciò avanti alla testa del suo battaglione, finchè, colpito in fronte cadde da eroe.

Venuto a conoscenza di tali fatti, S. A. R. il Duca d'Aosta, di proprio impulso con nobilissima lettera chiedeva a S. M. il Re di volere degnarsi di onorare con la medaglia d'oro al valor militare la memoria del maggiore Venezian, e S. M. il Re si compiacque di accogliere la proposta, ordinando che fossero resi di pubblica ragione i motivi che determinarono per lo scomparso eroico ufficiale la concessione della più alta ricompensa militare.

### Barzilai a Vicenza

*VICENZA*, 19. — L'on. Teso ha informato il Sindaco che il ministro Barzilai, reduce dalla commemorazione del prof. Venezian, sarà a Vicenza martedì mattina per visitare tutte le opere dell'Assistenza civile.. Proseguirà quindi per il fronte.

## Per le frodi nelle forniture
## Il processo al Tribunale militare di Roma

Il Presidente cav. Coriese ha espresso il desiderio di terminare questa sera: in ogni modo la sentenza non potrà aversi che ad ora tarda; dovendo parlare l'avv. Borrè che difende l'imputato principale.

L'udienza si apre con la consueta puntualità alle 9 precise.

Terminate le difese dei tre calzolai con le arringhe degli avvocati Trinchieri, Grossi e Scimonelli, il cav. Coriese dà subito la parola all'avv. Ippolito Borrè, unico difensore del Bises.

### L'arringa dell'avv. Borrè

Il difensore dice che — data la natura della causa odierna — fu perplesso ad accettare il patrocinio del suo cliente, ed accettò quando, dopo lo studio minuzioso ed accurato di tutte le carte processuali, si convinse della innocenza del Bises.

Tale convinzione si radicò fortemente nella coscienza del difensore al pubblico dibattito, perchè se può rimproverarsi al Bises la leggerezza di aver assunto una fornitura di merce a lui sconosciuta, nessuno in buona fede potrà sostenere l'accusa di frode.

La frode non esiste, in ogni caso sarebbe stata commessa dai calzolai di Ronciglione, non dal Bises sul cui operato esula l'elemento integratore del delitto che gli si attribuisce, cioè il dolo.

L'avv. Borrè esamina con molta diligenza tutte le risultanze processuali, analizza il contratto stipulato dal suo cliente con l'Amministrazione militare, discute e critica la perizia e conclude la prima parte della sua arringa affermando che il suo cliente non può rispondere di frode.

* * *

Nel pomeriggio l'avv. Borrè prosegue la sua arringa sempre sostenendo la buona fede del Bises il quale fu ingannato dai lavoranti.

Il difensore sostiene che anche dalla corrispondenza passata tra il suo cliente ed i coimputati balza fuori la innocenza del Bises, perchè non può supporsi — come ha sostenuto il cav. Messina — che quelle lettere fossero scritte per prepararsi una difesa.

No — esclama l'avv. Borrè — il Bises in tutte le sue lettere rimprovera ed aspramente i calzolai di Ronciglione del lavoro male eseguito: e non è così che si comporta un preteso frodatore con dei presunti complici. Il Bises si è sempre condotto onestamente e nella più assoluta buona fede, sempre per mantenere i patti assunti con l'Amministrazione militare.

L'oratore si occupa della seconda imputazione ed afferma che il Bises non solo non deve rispondere di inadempienza dolosa dei suoi obblighi, ma che esula, nel caso in esame, la inadempienza colposa.

Bises non potè proseguire la fornitura delle scarpe, perchè nei suoi riguardi mancarono i calzolai, ed egli si trovò nell'assoluta e materiale impossibilità di mantenere i suoi impegni per forza maggiore, e per la frode contro di lui consumata dai coimputati.

L'avv. Borrè termina con una felice perorazione invocando una sentenza di assoluzione pel Bises. Il pubblico applaude ed il Presidente lo invita al silenzio.

### Le repliche

Replica brevemente il cav. Messina, il quale dice che l'abilità dei suoi avversarii ha fatto sì che la causa si è snaturata tanto da far passare come uomo onesto il Bises, fallito tre volte e condannato per bancarotta.

L'avvocato fiscale rimette la causa nei suoi veri termini e dice che Bises fu inadempiente e consumò una frode in confronto dell'amministrazione che ebbe a subire un danno veramente grave e considerevole.

Anche sulla responsabilità dei tre calzolai non si può seriamente discutere: essi tutti e tre furono complici del Bises facendo un lavoro pessimo.

Il cav. Messina conclude insistendo nelle già prese conclusioni.

Per la difesa replica l'avv. Ignazio Scimonelli tornando ad insistere sulla incompetenza del Tribunale militare a giudicare gli attuali imputati e a ripetere che nella più dannata ipotesi i giudicabili debbono essere assoluti.

E con una calda perorazione termina invocando una sentenza giusta e che risponda alle resultanze processuali.

### In attesa della sentenza

Terminata così la discussione il Presidente a norma di legge chiede agli imputati se nulla hanno da aggiungere a quanto dissero i loro difensori.

Bises dichiara di rimettersi alle coscienze oneste dei componenti del Tribunale; gli altri si protestano ancora una volta innocenti.

### Il Tribunale si ritira

Il Tribunale si ritira nella camera delle deliberazioni alle 17 e siccome — a differenza dei tribunali ordinari — deve il Presidente dar lettura non solo del dispositivo ma anche di tutte le motivazioni, così la sentenza non potrà aversi che fra due o tre ore.

L'aula intanto è affollatissima specie di parenti e di amici degli imputati.

Sono molte e varie le previsioni; dai più si ritiene che il Tribunale riterrà la propria competenza e la responsabilità penale di tutti gli imputati, pur diminuendo assai la pena richiesta dall'Avvocato Fiscale.

In ogni modo la sentenza è prossima e le previsioni sono inutili; certo è che anche dall'attuale processo i fornitori avranno un monito, un monito severo per agire onestamente e rettamente e per pensare che — in un momento così solenne per il nostro Paese — gli interessi egoistici debbono scomparire dinanzi a quelli generali.

### Il Duca di Campobello in appello

Ieri, dopo una lucida relazione del consigliere cav. Chianì, la Corte di Appello — presieduta dal comm. Savastano — pronunziò la sentenza.

La Corte in parziale riforma della sentenza dei primi giudici, assolveva il duca di Campobello dall'accusa di truffa e gli concedeva il beneficio delle circostanze attenuanti per il reato di falso e accordava il beneficio degli ultimi due decreti d'indulto ad entrambi gli appellanti; così Francesco Di Napoli resta condannato a soli cinque mesi di carcere; il Porciatti a 30 mesi della stessa pena.

Il duca era difeso dall'avv. Giuseppe Gregoraci; il Porciatti dall'on. Gino Sarrocchi e dall'avv. Cecchini.

### Un peculato al Museo Nazionale

Iersera ad ora tarda — come avevamo preveduto — terminò il processo a carico di Leonida Colacito.

Il Tribunale, in seguito alle resultanze del dibattimento, si convinse della colpevolezza del Colacito ed escludendo le varie circostanze aggravanti e con la concessione di altri benefici di legge lo condannò a tre anni di reclusione.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
*Domenico Ventriglia*, gerente responsabile.

# AVVISI ECONOMICI

## Avvisi d'indole commerciale

**15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50**

**COMITATI**, fornitori, negozianti inviamo campioni flanelle cotone, traliccio, tele. Prezzi convenienti, partita pronte. Scrivere: Cassetta 1096 C., presso Haasenstein e Vogler Genova. 41-3043

**TUBERCOLOSI** bronchitici, asmatici, volete guarire? Domandate libro gratis: Laboratorio Valsetti, Bologna. 11-658

## Annunzi vari

**15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50**

**CEDESI** subito numero telefonico offerte. Scrivere: H. 136, Haasenstein e Vogler. R-10-67923

## Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

**15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50**

**AUTOMOBILE** furgoncino «Phanomobil» a tre ruote con sedile anteriore a due posti — 12 HP — 4 cilindri — 2 velocità — marcia indietro — con tutti gli accessori, in buone condizioni — vendesi a prezzo d'occasione. Rivolgersi all'Amministrazione della «Tribuna», via Milano, 37 — Roma.

**CARROZZELLA** per infermi quasi nuova da vendere Guglielmetti, Spedizioniere. Via Cola di Rienzo, Prati. R-12-31871

**PIANOFORTE BLUTHNER** verticale garantito nuovissimo vendesi. Arcione 73 primo piano. R.10-67902

## Acquisti e vendite

**15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50**

**ACQUISTANSI** Case, Villini, Tenute, vera occasione, contanti. Scrivere: Casella Postale 496 Roma. R-12-67911

**ACQUISTANSI** mobilio, stigli, merce in blocco, locali completi, ecc.: Piazza Pasquino 80, Zeppieri. R-18-67931

**CANCELLO** usato largo circa metri tre comprerei. Adacher Via Flaminia 237. R.11-6789

**MAIALETTI** razza grossissima, cavalla, carretto, vignarola, carrozzino, finimenti, conigliere, vendonsi. Via Flaminia 337. R-12-67892

## Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

**15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50**

**A AFFITTASI** splendido appartamento vuoto, in Villino signorile, fuori Porta Pia, riscaldamento termosifone. Panorama incantevole, 560 mensili. Rivolgersi: Moretti, via Borgognona 26. R.22-67910

**A. APPARTAMENTO** centralissimo primo piano cinque camere. Bocchetto 41-A (presso via Nazionale). R-12-31768-R

**A. — CERCANSI** Appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. «Moretti, via Borgognona 26». R-10-67745

**APPARTAMENTO** affittasi, divisibile anche uso ufficio. Boccaccio 8. Posizione centralissima. R.10-67966

**APPARTAMENTO** rinnovato Muratte 82 terzo piano, volendo cantina. Ricevuta 67930, posta. R-10-67930

**PIAZZA** S. Maria Trastevere 9 p. 2.o sette camere cucina prezzo modico. R-12-67944

## Camere mobiliate e Pensioni

**10 Centesimi per parola — Minimo L. 1**

**CERCO** subito vicinanze ferrovia camera mobiliata luce elettrica; offerte dettagliate. Scrivere: L. 60 Haasenstein e Vogler. R-15-678884

**DISTINTO** funzionario cerca subito salotto camera elegantemente mobiliati confort moderno libero. Inviare offerte complete. Posta R. Galatti. R-17-31873

## Offerte d'impieghi privati

**10 Centesimi per parola — Minimo L. 1**

**FAMIGLIA** coniugi quattro bambini Calabria cerca modesta istitutrice nozioni elementari. Scrivere: Autospecie, Castrovillari (Cosenza). 15-10815

## Domande d'impiego

**5 Centesimi per parola — Minimo L. 1**

**FARMACISTA** diplomato, marchegiano, quarantacinquenne, cerca posto direttore, collaboratore in Roma. Primarie referenze. Rivolgersi: Casini, via Cadorna 29, scala B, interno 7, Roma. 23-10288

**IMPIEGATO** Opere Pie, disponendo ore libere giornaliere, cerca esattorato. Scrivere L. 24 Haasenstein e Vogler. R-14-67842

**QUARANTENNE** celibe, esente servizio militare, lunga pratica agricola, enologica, commerciante vorrebbe impiegarsi quale aiuto presso amministrazione o ditta importante. Può produrre diversi certificati, cauzione mille: miti pretese. Scrivere: N. 316 Haasenstein e Vogler, Roma. 33-10277

**QUARANTENNE** solo, possidente, cerca occupazione come amministratore aziende agrarie, famiglie persona fiducia. Cauzione. Referenze ottime. Miti pretese. Scrivere: L. 31, Haasenstein e Vogler. 22-31867-R

**SUISSESSE** 30 ans, bons certificats, parlant français, allemand, italien, cherche place, première lingère dans bon hôtel. Ecrire: L. 33 Haasenstein e Vogler. 21-67982

## Corrispondenza

**10 Centesimi per parola — Minimo L. 1**

**ALITO.** M. 16 dicembre. Nella festa vicina, da quaggiù permettemi inviare augurii per la «tua» felicità completa. 17-10309

**CERCA.** Addoloratissimo lontananza inviotì pensieri affetto ed infinitissimi.. Scriverò fra quindici giorni, augurandomi non lontano giorno per riammirarti... molto. 30-10308

**CLIO... AL SUO AMORE.** Se vincendo il tempo, lo spazio possa seguirmi, l'anima sua... Sappia ch'io dormo col suo pensiero incessante nel cuore, che mi sveglia col senso del suo b... sulle mie labbra.. Ogni momento è il suo. Ma Amore... non mi lascierà molti giorni di più sola, aspettando, perchè sotto, tutta questa vita di commozione c'è qualcosa non posso nascondere da me stessa... un senso profondo di ingiustizia e (Oh! amore, come non lo potrebbe esserne) sfiducia, che poco a poco mi facesse mutare. Non lo vorrei! Miglior essere, (anche così poco) la sua! Non mi lascia mutare amore. Avvicina l'anima sua e forzarmi... forzarmi di fidare.

**EMILIANA.** Perchè non scrivete più: Tribuna? Sarei già stata dimenticata? 10-10304

**FIAMME.** Il vostro silenzio comincia ad avere qualcosa di funereo. 10-10314

**GENESIA.** Martedì o mercoledì. 10-10801

**IODIA.** Ubbidii facendo ciò che amica dissemi. Cosa succede? Infiniti affettuosissimi. 11-67897

**INFELICISSIMA,** mio solo ti amerei fino morire, non puoi appartenermi, così non ti voglio con disperazione b... mani. Scritto indirizzo indicato. 21-10902

**MZG.** Trovomi Sulmona ove sto meglio perchè spero riprendere gite Roma. Sempre tuo. 13-10811

**NOVE.** Vengo da funerale. Madre miglioramento. Se nulla avviene straordinario domattina domenica partirò per arrivare costà sette pomeridiane. Telefona serata e mattina sera lunedì. Infiniti. Tutto tuo. 27

**PAOLO.** Ho tanto sperato, tanto atteso, invano! L'immaginazione mia lavora e tenta ancora giustificare il silenzio in omaggio ai troppi ricordi, che dovrebbero essere pure vostri, e che si ribellano al dubbio triste, amaro che è nell'animo e lentamente l'avvelena! Credete, non ho più coraggio di chiedere, di pregare; nè tanto lo avrei fatto se non vi avessi amata come ancora vi amo! Neppure vorrei provocare la vostra pietà; ripeto: ne soffrirei, troppo vi ho nel cuore... 80-10900

**SANGIORGIO.** Spedii regolarmente; estraneo ritardo che deploro per reciproca ansiosa attesa. Carezzoti adorandoti... 11-10313

**SEMPRE.** Angustiatissimo ricevute tristi notizie auguro sentire domani ritorno condizioni migliori. Soffro atrocemente idolatrato tesoro mio perchè mancami anche conforto personcina cara. Tenerissimi ambedue. 24-67989

**TURRIS EBURNEA.** Ogni speranza è caduta. Afflitta perchè lontana perchè vedo mi hai compreso, finalmente! Vivo e soffro per te. Scrivimi tanto, è il conforto nello sconforto. Sempre presente appassionatamente. 45-10903



Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA



# IL MILIONE PERDUTO

## Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

Rinnovai l'assicurazione di sollecitare la mia venuta per quanto mi era possibile, e tolsi la comunicazione; poi, sebbene fosse già notte inoltrata, pagai il conto, caricai la mia valigia sull'automobile e mezz'ora dopo partivo sotto una pioggia fitta dirigendomi velocemente verso Bath. Potevano essere circa le nove e mezza del mattino allorchè mi fermavo dinanzi all'ingresso principale dell'Albergo Bath a Bournemouth, e dopo pochi minuti di attesa nel grazioso vestibolo decorato di palme, vidi venirmi incontro sorridente e con le mani tese Asta, il mio amore perduto, elegantissima come sempre nell'abito di sala nero cupo. Nessuno era ancora disceso a leggere i giornali e le riviste, e perciò andammo a sedere in un angolo a parlare senza timore di essere disturbati. Dal pallore del suo dolce volto delicato mi accorsi che Asta era nervosa e turbata, sebbene volesse mostrarsi coraggiosa ed affettasse una spensierata allegria.

— Ebbene, signorina Seymour — le chiesi curvandomi verso di lei — vuol spiegarmi cosa accadde quella notte ad Aix?

— Cosa accadde? — ripetè la fanciulla allargando i suoi grandi occhi bruni. — Che poco mancò che non fossimo arrestati. Corremmo davvero un brutto rischio, e se il babbo non fosse stato provvisto di una chiave della scala di servizio, non avremmo certo potuto scamparcela. Facemmo in tempo a prendere il diretto di Parigi, ma temendo che la nostra fuga fosse stata già segnalata, cambiammo treno a Laroche e proseguimmo per Strasburgo. Una volta in Germania era facile sfuggire all'attenzione del Tramu e dopo esser rimasti una settimana a Berlino andammo a Copenaghen, poi a Kiel ed a Korsor, e infine dieci giorni fa siamo tornati in patria.

— Non si può negare che l'abilità di suo padre nello sfuggire alla polizia sia veramente straordinaria — osservai sorridendo.

— Il nostro solo timore era per lei — riprese Asta — temevano che lo sottoponessero ad una stretta vigilanza e che mediante questa, gli agenti riuscissero anche a sapere qualche cosa sul conto nostro.

— Non avrebbero saputo nulla, anche se mi avessero sottomesso al più rigoroso interrogatorio. Ma mi dica... come potè accorgersi della presenza di Tramu ad Aix?

— Lo vidi parlare con il direttore dell'albergo mentre salivo in ascensore per recarmi in camera mia. Il babbo me lo aveva indicato una volta a Montecarlo, ed io riconoscendolo immaginai subito qual fosse la ragione della sua visita. Corsi perciò a prevenire mio padre, e prima di prendere le valigie e fuggire scarabocchiai in fretta quelle poche righe per avvertirla.

— Ma per quali ragioni Tramu sembra tanto ansioso di arrestarli ambedue? — chiesi guardandola fisso in volto. — Non mi potrà dunque dir mai la verità, signorina Seymour? Eppure — aggiunsi premurosamente — dovrebbe ricordarsi che io sono per lei un amico sincero.

— Oh, non mi domandi nulla, di grazia! — supplicò la fanciulla; — io non posso tradire l'uomo che per tutti questi anni è stato un padre per me!

Aveva pronunciato queste parole con voce bassa ed angosciosa, ma a me erano tornati in mente quei dubbi sull'affezione di Shaw per la sua pupilla che il mio povero Guido mi aveva esposto nella sua ultima lettera e perciò ripresi con accento grave:

— Ma è proprio sicura che suo padre adottivo le sia così sinceramente affezionato come sembra?

— Sicurissima, e del resto non sono io forse la sola vera amica che egli abbia?

Non insistei e cambiando ad un tratto argomento:

— Non sa — dissi — che l'altra notte vi sono stati i ladri in casa mia? Hanno cercato di forzare la cassaforte, certo per impadronirsi del misterioso cilindro affidatomi da Melvill Arnold.

Asta divenne pallida come la morte.

— Il cilindro — balbettò. — Ah!, signor Kemball, perchè non si sbarazza di questo oggetto odioso che attira la sventura e la maledizione su tutti quelli che lo posseggono?

— Stia tranquilla signorina. Il cilindro non è più presso di me. Sta al sicuro nella cassa-forte della Compagnia dei depositi di Chancery Lane.

La fanciulla non rispose, ma rattenendo il respiro mi fissò lungamente in volto; poi con moto quasi involontario mi posò sul braccio la bianca mano sottile.

— Starò sempre in pensiero per lei, signor Kemball, finchè quell'oggetto malaugurato starà sotto la sua custodia — mormorò. — Lo distrugga, faccia qualunque cosa, ma cerchi di disfarsene.

— E' impossibile. Fino al tre di novembre sono obbligato a tenerlo, giacchè sa bene che lo accettai come sacro deposito affidatomi da un morente.

— Lo so... ma...

— Ma che cosa? — chiesi piegandomi verso di lei.

E come Asta taceva, ripresi a bassa voce:

— L'intima amicizia che legava suo padre a Melvill Arnold mi fa supporre che egli non debba ignorare ciò che il cilindro contiene e sia perciò estremamente ansioso di possederlo. Non è forse così?

Le labbra della fanciulla si agitarono nervosamente, ma il debole sorriso che rischiarò un istante il suo pallido volto, fu la sua sola risposta.

Senza dubbio ella non voleva mentire con me, che considerava come suo amico, ma nello stesso tempo, non intendevo dir nulla che potesse compromettere Shhaw, tuttavia la sua esitazione ed il suo turbamento furono per me più che sufficienti a farmi capire ogni cosa.

— E' certo — continuai — che i ladri, chiunque essi fossero, dovevano essere assai esperti, e fu solo il campanello d'allarme, di cui non sospettavano l'esistenza, che potè impedire il furto. In quanto a me confesso che attendo con ansia l'alba del tre novembre per sapere alfine cosa contenga l'antico cilindro...

— Sì — rispose Asta con voce bassa e tremante. — Lei saprà allora; ma chi può dire quale strana e incredibile verità le sarà svelata.

Una signora straniera che entrava in quel punto nella sala interruppe il nostro colloquio, e siccome Asta aveva già il cappello in capo, io le proposi di uscire con me per fare una breve passeggiata. La fanciulla accettò, ed allorchè fummo di nuovo soli osai rivelarle ciò che avevo veduto la notte scorsa nel parco di Radgehill Manor.

— Come! — esclamò Asta, spaventata — il babbo era lì e Tramu ne seguiva le traccie? Eh! ma se è così, egli è perduto! Perchè non mi ha avvertito subito, signor Kembal?

— Non volevo allarmarla... forse senza ragione.

— Ma intanto mio padre può essere stato arrestato! Ah! che fatalità che si sia di nuovo associato a quella donna maledetta.

— Che ella non deve certo considerare come una sua buona amica, signorina Seymour.

— Oh, no davvero! sebbene pretende di esserlo.

— L'ha dunque avvicinata qualche volta?

— Sì... anzi tempo fa fui anche sua ospite.

— Davvero? Ma voglio almeno sperare che ciò non accadrà più.

— No... ma intanto cosa fare adesso? Come prevenire il babbo?

— Mi sembra, signorina — osservai — che ella pensi un po' troppo a suo padre e ben poco a sè stessa.

— Perchè mi dice questo? — chiese Asta vivamente, con accento risentito.

Esitai. Eravamo giunti presso il ponte, a quell'ora mattutina ancor quasi deserto.

— Fermiamoci qui un momento — suggerii, indicando uno dei banchi; — è piacevole trattenerci un poco al sole; e poi ho qualche cosa da mostrarle.

(Continua).